Numero Verde
800 754445
www.eurocqs.it

• CESSIONE DEL QUINTO
• PRESTITI PENSIONATI
• PRESTITO CON DELEGA
• PRESTITI PERSONALI
• EUROCQS CARD

EUROCQS CERTIFICATA ISO 9001

Presti-amo
Finanziamenti per passione

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

EUROCQS SPA è convenzionata con il Ministero della Giustizia dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi, per la concessione di prestiti da estinguersi con DELEGA DI PAGAMENTO.
Chiamaci per scoprire i nostri prodotti, su tua richiesta ti forniremo un preventivo immediato, nel caso sia di tuo gradimento inizieremo l'iter della pratica e ti seguiremo fino alla liquidazione.

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

I NOSTRI AGENTI A: Roma, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Lecce, Sassari, Napoli, Pomezia (Rm), Messina, Marsala (Tp), Chieti, Trieste, Treviso, Como, Cagliari, Ragusa, Caltagirone (CT), Ancona, Torino, Vicenza.

EUROCQS FINANZIAMENTI

EUROCQS È UNA SOCIETÀ CERTIFICATA **ISO 9001** PER LA QUALITÀ DELLA PROPRIA ORGANIZZAZIONE

UNI EN ISO 9001:2008 CERT. N. 9190.EC0S

Eurocqs S.p.A. iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile in fase precontrattuale presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, nel collocamento di alcuni prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e Prestiti personali), presso la clientela, opera in qualità di intermediario di altre banche e/o intermediari finanziari (FamilyCreditNetwork SpA, Futuro SpA, Unifin SpA, Fides SpA), questi sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

RIVISTA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA DAP

Le due CITTÀ

N. 05 - ANNO XIII - MAGGIO 2012

IL SACRIFICIO E LA MEMORIA

POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 70% - D.C. ROMA

Polizia Penitenziaria
La festa del Corpo

Polizia Penitenziaria
La lotta allo spaccio in carcere

Giustizia
Fine pena mai

Set Service

Set Service:

Numero Verde
800 -145211

Finanziamenti & prestiti
per dipendenti e famiglie

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

IN COLLABORAZIONE ANCHE CON L'ENTE ASSISTENZA
DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
"DAP" DAL 2001

Set Service è agente in Attività Finanziaria , regolarmente iscritta come A.F 591. Ed agisce da giusto mandato conferitogli da Società regolarmente iscritta all'elenco degli intermediari operanti nel settore Finanziario, previsto dall'art. 106.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali, per le condizioni contrattuali, per la polizza Assicurativa o per quanto espressamente non indicato, è necessario fare riferimento ai Fogli informativi disponibili presso la filiale.
Prima della stipula, a richiesta , verrà consegnata copia del contratto completo del foglio informativo (SECCI).
L'accettazione e l'erogazione del finanziamento è subordinata all'accettazione della richiesta da parte dell'Ente erogante.

- **CESSIONI DEL QUINTO**
- **PRESTITO CON DELEGA**
- **PRESTITI PERSONALI**

L'OFFERTA SET rappresenta per il dipendente una garanzia assoluta,
perche' associa l'esperienza e la solidità di azione
di una società specializzata nel credito personale
alla solidità e alla tradizione di un grande gruppo su tutto il territorio.
CREDITO PERSONALE per i dipendenti PUBBLICI e PRIVATI.
con tasso fisso per l'intera durata del prestito, firma singola anche se coniugati,
dilazioni di pagamento fino a 10 anni.
solo 3 documenti per richiedere il finanziamento.
- Cessioni del quinto dello stipendio con rimborso fino a 120 mesi.

- **MUTUI PER LA CASA**
  - Acqusto 1° casa
  - Reintegro acquisto 1° casa
  - Acquisto 2° casa
  - Acqusto ufficio (A10)
  - Sostituzione mutuo + liquidità
  - Ristrutturazione
  - Acquisto + ristrutturazione
  - Liquidità
  - Consolidamento debiti max 5 prestiti

FINANZIAMENTI PER I PENSIONATI

Via Appia Nuova , 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel.
06/78.79.54

Fax
06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA

REACH ITALIA

IL MODO PIU' SEMPLICE
DI STARGLI VICINO

SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI
CURA DI LUI SENZA STRAPPARLO AL SUO MONDO, LASCIANDO
CHE CONTINUI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.
E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E
SEGUIRE I SUOI PROGRESSI. E' AIUTARLO AD AVERE CIBO E
VESTITI, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE,
PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE
LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.

A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO
PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.
IL TUO BAMBINO.
NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO.
E'DARGLI UN SORRISO.
E' STARGLI VICINO. VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202 www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30

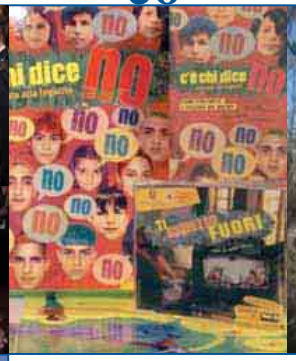
Sommario

6 **Polizia Penitenziaria** La lotta allo spaccio. In carcere di Daniele Autieri

12 **Giustizia** Fine pena mai di Roberto Nicastro

16 **Polizia Penitenziaria** Uniti per il cambiamento di Daniele Autieri

20 **Polizia Penitenziaria** Il sacrificio e la memoria di Roberto Nicastro



22 **Polizia Penitenziaria** La consegna delle ricompense

23 **Polizia Penitenziaria** Istantanee di una festa

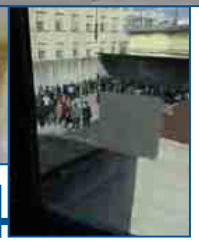
28 **Amministrazione** Sanità penitenziaria: riforma, ultimo atto? di Antonella Barone in collaborazione con Paola Montesanti

34 **Giornalisti e Carcere** Fratelli e sorelle di Luca Manzi

38 **Esperienze** C'è chi dice no! di Silvia Baldassarre

42 **Esperienze** Detenuti in spiaggia a cura della Redazione

46 **Esperienze** Lavorare insieme per migliorare di Silvia Baldassarre



50 **Fiamme Azzurre** la legge del ko di Raul Leoni

54 **Esperienze** Racconti dal carcere a cura della Redazione

58 **Amministrazione** Un omaggio a suor Vincenzina a cura della Redazione

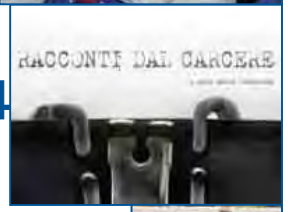
62 **Come eravamo**

64 **News Dap**

68 **News Pol Pen**

71 **Libri**

72 **dal Web**



Anno XIII N. 05 - Maggio 2012

Periodico mensile ufficiale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ministero della Giustizia
Registrazione al Tribunale di Roma N. 50 del 8/2/2001
ISSN 2239-5105

EDITORE
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE
Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE
Assunta Borzacchiello

DIREZIONE
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
leduecitta@giustizia.it

REDAZIONE
P.R.C. - Promozione Ricerche e Consulenze srl
via Germanico, 197 - 00192 Roma
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP
Giuseppe Agati, Antonella Barone, Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA
P.R.C. srl

PUBBLICITÀ
Concessionaria P.R.C. srl
Agenzia autorizzata Mediasar srl
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
www.mediasar.it
pubbl.leduecitta@mediasar.it

STAMPA
Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
Chiuso in tipografia il 25-06-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Copertina: Ufficio Stampa Dap
Interno: Loredana Bernardi; Martino Caruso; Clipper Media;Natascia Palmieri; Giovanni Toro; Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimenti con orientamenti ufficiali.

L'editoriale

Le due CITTÀ

Ergastolo e lotta alla droga Le tante anime del carcere

Nel caleidoscopio di vite, vicende, disperazione e resurrezione che è il carcere certi fenomeni lasciano un segno più profondo di altri. È il caso di chi in cella ci passa una vita, condannato a scontare la pena più dura: sono oltre 1.500 gli ergastolani negli istituti penitenziari italiani. Alcuni di loro sognano la libertà condizionale dopo i 26 anni di detenzione, altri sono obbligati al "fine pena mai", l'ergastolo cosiddetto ostativo riservato ai colpevoli di reati di mafia che non hanno intenzione di collaborare con la giustizia. Un provvedimento delicato, ai limiti del dettato Costituzionale, come spiega in un'intervista a "Le Due Città" l'ex-presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida, che però è nato come una risposta forte dello Stato alle stragi di mafia.

Di tutt'altra natura, ma ugualmente centrale nella quotidianità di un carcere, è la diffusione della droga, affrontata in un'ampia inchiesta che racconta il contrasto della Polizia Penitenziaria ai tentativi di portare stupefacenti oltre le mura di cinta. Dall'inizio dell'anno alla metà di maggio sono state 91 le operazioni antidroga compiute all'interno delle carceri italiane. Un impegno massiccio e costante che deve far fronte a una realtà già evidente nei numeri: sui circa 66mila detenuti, oltre 26mila stanno scontando pene per reati di produzione e traffico di sostanze stupefacenti.

La risposta dell'Amministrazione è una lotta senza quartiere, ancor più complessa perché tocca le malattie e i bisogni psico-fisici dei detenuti e per questo combattuta non solo con le armi del contrasto, ma anche con quelle del sostegno e della cura. ■

La Polizia Penitenziaria è quotidianamente impegnata nell'attività di contrasto alla diffusione della droga in carcere. Il numero elevato di tossicodipendenti richiama l'interesse degli spacciatori che tentano di trasformare la detenzione in business

di Daniele Autieri

LA LOTTA ALLO SPACCIO. IN CARCERE

Nel 2011 26mila detenuti sono stati arrestati per reati legati alla produzione e spaccio di stupefacenti

DETENUTI PRESENTI IN CARCERE PER REATI DI DROGA

Abruzzo	749
Basilicata	176
Calabria	1.067
Campania	2.839
Emilia Romagna	1.739
Friuli Venezia Giulia	362
Lazio	2.528
Liguria	850
Lombardia	3.597
Marche	505
Molise	238
Piemonte	2.121
Puglia	1.722
Sardegna	1.121
Sicilia	2.657
Toscana	1.767
Trentino Alto Adige	179
Umbria	761
Valle d'Aosta	158
Veneto	1.423
Totale	26.559

Fonte: DAP – Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Dal 1° gennaio di quest'anno sono state oltre 91 le operazioni antidroga compiute all'interno delle carceri italiane, un numero significativo che dà un'indicazione importante sulla complessa e costante opera di contrasto alla diffusione di sostanze stupefacenti portata avanti dall'autorità giudiziaria e gli agenti della Polizia Penitenziaria. Difficile è quantificare l'ammontare di droga che ogni anno viene sequestrano all'interno dei penitenziari, ma le cifre sono elevate se si considera che solo nell'istituto "Le Vallette" di Torino (come confermato dal direttore **Pietro Buffa** in questo articolo) sono stati sequestrati anche 6 kg di droga in un solo anno.

Così, mentre i riflettori della stampa e dell'opinione pubblica si concentrano sul problema della tossicodipendenza in carcere e di come gestire i detenuti che fanno uso di droga, contestualmente viene portata avanti una battaglia silenziosa per evitare che dentro le carceri italiane si diffonda uno spaccio sempre più capillare e drammatico.

Del resto, se è vera la regola macroeconomica che lega la domanda all'offerta, il rischio per la diffusione di stupefacenti in carcere è molto elevato. Al termine del 2011, il 24,6% dei detenuti negli istituti italiani era rappresentato da tossicodipendenti. Nel 2011 sono entrati dalla libertà nei penitenziari circa 11mila tossicodipendenti, il 30% sul totale dei nuovi entrati. Tra l'altro, rispetto ai 66mila detenuti registrati alla fine del 2011, 26.550 stanno scontando una pena per violazione dell'articolo 73 del Testo unico sulla droga, che punisce i reati di produzione e traffico di sostanze stupefacenti.

Le statistiche parlano chiaro: in carcere finiscono sia tossicodipendenti in cerca di un difficile recupero che spacciatori intenzionati a trasformare il luogo della detenzione nel mercato più redditizio per i loro affari illegali.

Per tutte queste ragioni in ogni penitenziario vengono posti in essere i dovuti controlli preventivi al fine di contrastare l'introduzione di sostanze stupefacenti sia attraverso i colloqui con i familiari che per altri canali che possono interessare chiunque abbia, a qualsiasi titolo, contatto con i detenuti.

Ad oggi, le sostanze stupefacenti più diffuse sono l'hascish, la marijuana, la cocaina e l'eroina. Ultimamente deve aggiungersi anche il subutex, una droga sintetica (sostitutiva della cocaina)

La Direttrice Luisa Pesante
e il Comandante Rocco Elio Mare

che viene utilizzata normalmente presso il SERT per chi è in trattamento.
In questa lotta senza confini che mira a sventare qualsiasi tentativo di portare la droga in carcere, gli agenti impegnati negli istituti sono supportati dall'Unità Cinofila della Polizia Penitenziaria, che dopo una prima sperimentazione nel 2001 nella casa circondariale di Asti, è divenuta un elemento cardine nella lotta alla droga e ha assicurato importanti successi nelle operazioni di contrasto, sia dentro che fuori dai penitenziari. Con l'esperienza maturata negli anni dagli agenti impegnati in prima linea, è stato constatato che non possono definirsi tassativamente i modi utilizzati per l'introduzione degli stupefacenti in carcere, perché ogni giorno può essere individuato un nuovo metodo fino ad allora sconosciuto.
In genere, la prassi più utilizzata è nascondere la sostanza nelle parti intime per evitare di essere scoperti durante il consueto controllo del personale operante. Alle volte, viene anche utilizzato il metodo di occultamento in bocca per poi effettuare lo scambio attraverso il bacio.
"Mensilmente – spiega il Commissario **Rocco Elio Mare**, Comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria presso la casa circondariale di Frosinone – si riesce a sventare uno, due tentativi di introduzione di sostanza stupefacente con rinvenimenti effettivi. Molte volte avviene che l'azione della Polizia Penitenziaria preventiva funziona da deterrente per i familiari che vorrebbero introdurre la sostanza e per i detenuti che la commissionano".

Dall'inizio dell'anno sono state già 91 le operazioni antidroga nei penitenziari italiani

Quello di Frosinone, nonostante le dimensioni contenute, risulta essere un carcere molto critico per la presenza di detenuti tossicodipendenti. Attualmente la loro percentuale è pari al 50% dell'intera popolazione presente in Istituto, con picchi che hanno raggiunto anche il 55%.
"È necessario evidenziare – commenta la direttrice **Luisa Pesante** – che questi dati sono riferiti a tutti i detenuti che hanno fatto uso di sostanze stupefacenti anche in modo sporadico e, quindi, non soltanto a quelli sottoposti a cura metadonica, che attualmente sono meno di dieci".
In ogni caso i controlli che vengono effettuati riguardano sia le persone che le cose ed avvengono sia in modo manuale che con l'ausilio di strumentazione elettronica da parte del personale di Polizia Penitenziaria operante presso l'Istituto, in particolare il personale impegnato nel Settore Colloqui e al Casellario. Sono questi ultimi che operano nei momenti propedeutici e contrastano, per quanto possibile, l'introduzione di sostanze stupefacenti nel penitenziario.
"Da oltre due anni – prosegue il comandante – è in atto un lavoro di intelligence da parte del personale operante che coordino d'intesa con il direttore, volto ad acquisire notizie valide al fine di evitare e contrastare l'ingresso delle sostanze in questione. Spesso si ricorre a chiedere l'intervento in ausilio delle unità cinofile con sede a Roma per ottenere dei risultati nell'immediato, ma soprattutto per fungere da deterrente per coloro i quali avessero intenzione di introdurre le sostanze stupefacenti.
Il problema è che esiste un unico Nucleo Cinofili per l'intera Regione e quindi la sua presenza presso l'Istituto di Frosinone si riduce di media ad un giorno al mese, insufficiente per un penitenziario che ospita questa particolare e problematica tipologia di detenuti".
E sono proprio loro, i detenuti, i protagonisti dei tentativi più disparati per far entrare la droga in carcere. Tra questi ricorre ovviamente il metodo della corrispondenza occultando la droga sotto il francobollo o all'interno di un sottofondo ricavato dalla sovrapposizione di fogli di carta raffiguranti immagini di ogni tipo, sino ad arrivare a spedire cartoline imbevute di sostanza che in seguito vengono messe a mollo dentro un recipiente e restituiscono la droga. Un altro metodo si basa sull'occultamento della droga all'interno di oggetti personali, come ad esempio le suole delle scarpe da ginnastica, i bordi ricuciti degli accappatoi, o ancora è diffusa la tecnica di aprire e richiudere un'arancia dopo averla imbottita nella parte del pomello centrale, o bucare un osso di maialino o agnello cucinato per poi richiuderlo dopo aver inserito della sostanza. Alle volte poi vengono strumentalizzati perfino i minori utilizzando il pannolino che indossano come nascondiglio.
"Il ruolo del personale di Polizia Penitenziaria – spiega il comandante Rocco Elio Mare – è fondamentale sia sotto l'ottica del controllo che del monitoraggio dei comportamenti dei detenuti e dei familiari. È proprio grazie all'intuito e alla professionalità di questi operatori penitenziari che si cerca, nel miglior modo possibile, di fronteggiare e contrastare il fenomeno in questione, con un'attività intensa sia presso il Settore Colloqui che nelle Sezioni Detentive o in ogni altro posto di servizio investendo i diversi ruoli e qualifiche. In ultimo, ma non per importanza, va ricordata l'attività investigativa del personale di Polizia Penitenziaria del Reparto di Frosinone che poco più di due anni fa, partendo da episodi accaduti nel penitenziario ha dato vita ad una complessa indagine che con l'ausilio della Polizia di Stato, ha portato all'emissione e successiva esecuzione di 14 ordinanze di custodia cautelare di cui 11 in carcere e 3 ai domiciliari, per detenzione e spaccio di sostanza stupefacente anche nell'Istituto".
"L'operazione, denominata ALBA-TRAZ – continua il comandante – ha visto tra i destinatari delle predette ordinanze, anche tre poliziotti penitenziari di questo Reparto, uno dei quali è stato poi assolto. Ecco, questo potrebbe essere un altro dei canali di introduzione di sostanza stupefacente in carcere di difficile contrasto che ci rifiutiamo di credere che possa essere diffuso, e che può riguardare non solo la Polizia Penitenziaria, ma anche altri operatori".
Per quanto riguarda invece proprio il momento dell'arresto e dell'arrivo in carcere, si possono verificare due si-

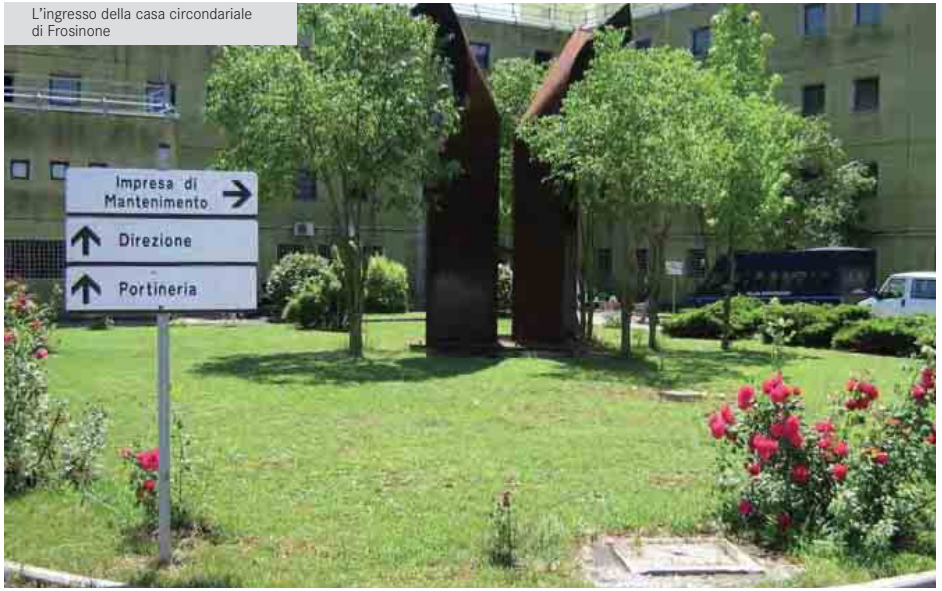
Controllo sale colloqui, Frosinone

In alcuni istituti come Frosinone la percentuale di tossicodipendenti arriva al 50% del totale

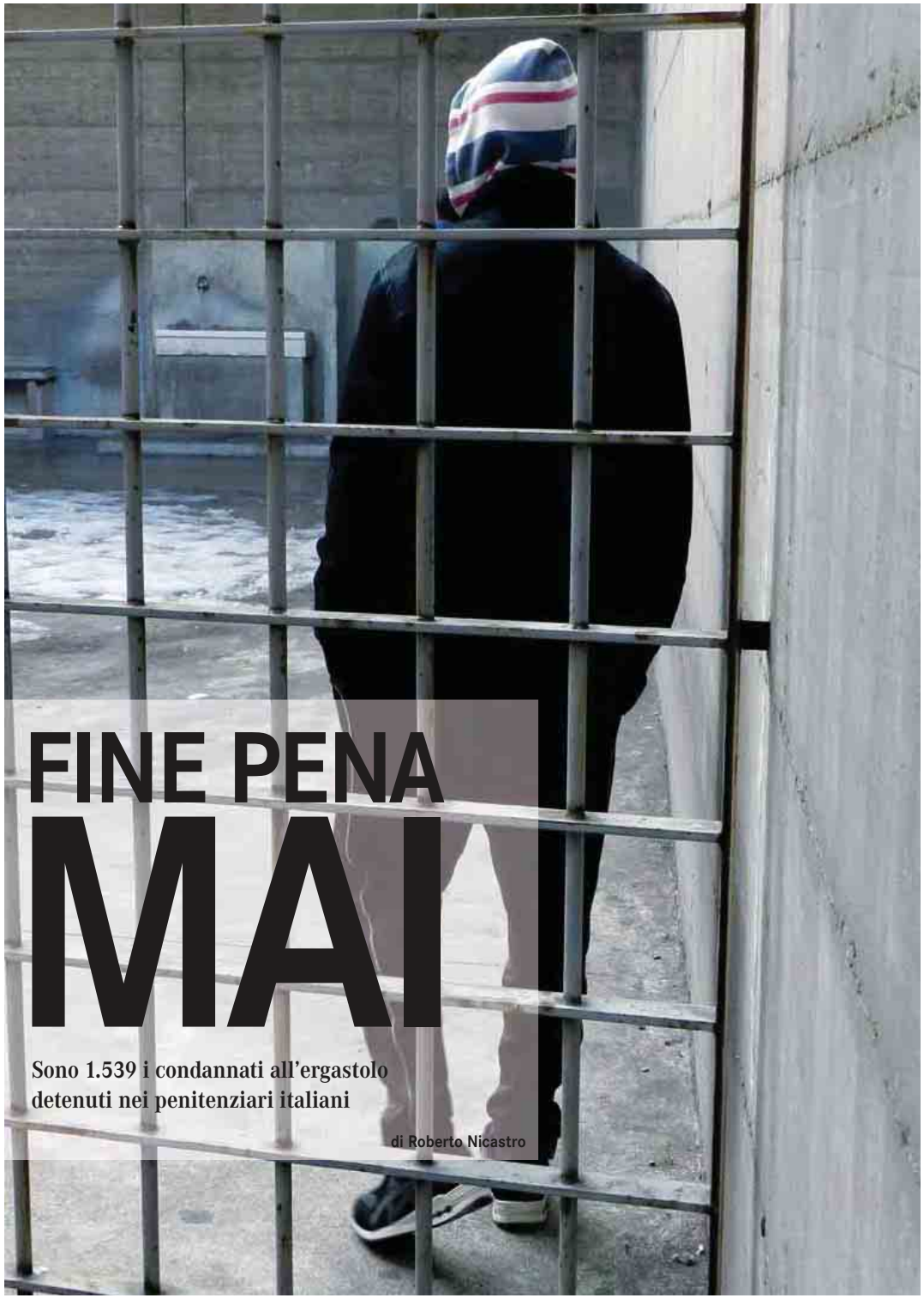
tuazioni diverse. La prima è quella di cui generalmente si parla e che vede l'individuo ingoiare la droga al momento dell'arresto per nascondere le prove del reato. In questo caso la presenza di sostanze stupefacenti viene segnalata alla Polizia Penitenziaria che prende in carico il nuovo detenuto. Esiste però una seconda situazione, per certi versi ancora più grave, che riguarda gli individui che si fanno arrestare "volontariamente" per spacciare droga in carcere. Sono individui organizzati, quindi al momento dell'arresto hanno già ingerito sostanze stupefacenti senza che l'autorità di polizia né quella giudiziaria se ne sia accorta. In questi casi, fondamentale è l'attività di intelligence interna degli agenti che seguendo i movimenti dei detenuti devono capire e sventare i tentativi di spaccio. "In entrambi i casi – spiega il direttore del penitenziario torinese Le Vallette, Pietro Buffa – agli agenti è richiesto il compito ingratissimo di ricercare gli ovuli nelle feci dei detenuti. Per questo a Torino abbiamo allestito una zona filtro prima di entrare nella sezione dove allochiamo le persone segnalate dall'autorità giudiziaria come possessori di sostanze stupefacenti".
Quello di Torino è un istituto molto critico sul fronte della droga, oltre il 30% dei detenuti ne faceva uso prima dell'arresto e ogni giorno passano nella sezione filtro circa 10 persone tossicodipendenti. "Qualche anno fa – racconta Buffa – in un solo anno abbiamo sequestrato in carcere 6 kg di sostanze stupefacenti".

"Tuttavia – continua il direttore – per rendere più agevole il compito di verificare la presenza di ovuli nelle feci dei detenuti, abbiamo chiesto la dotazione di un macchinario utilizzato dalla Guardia di Finanza all'aeroporto di Milano Malpensa. Si tratta di uno strumento che arriva dall'Inghilterra e che azzera il contatto con le feci del sospetto, ma compie un'operazione di pulitura e consegna l'ovulo già sterilizzato".
Sul filone opposto, invece, tra quelli che si fanno arrestare per spacciare all'interno del carcere, l'attività di intelligence e di controllo dell'istituto diviene fondamentale.
"In questi casi si basa tutto sul lavoro degli agenti – spiega Buffa – e spesso sull'intervento dei cinofili. Compito dell'attività di intelligence è guardare e controllare tutto, soprattutto i movimenti e i gesti sospetti. Vengono seguite le aggregazioni, viene osservata come gira la spesa all'interno del carcere, e ovviamente i comportamenti dei detenuti, con particolare attenzione verso chi ha un passato di tossicodipendenza".
"Si tratta di interventi fondamentali – conclude Buffa – anche se dobbiamo essere tutti consapevoli che il fenomeno della droga in carcere non si risolverà mai solo innalzando muri contro l'esterno. Ci vuole un'attenzione mirata all'individuo e un impegno per garantire un percorso di recupero che non sia solo umano e sociale, ma anche sanitario". ■

La droga è portata in carcere anche nascosta nei pannolini dei neonati. Fondamentale l'attività di intelligence e il supporto dell'Unità Cinofili



L'ingresso della casa circondariale di Frosinone



FINE PENA MAI

Sono 1.539 i condannati all'ergastolo detenuti nei penitenziari italiani

di Roberto Nicastro

Chi non crede alla certezza della pena dovrebbe domandare ai 1.539 detenuti che passeranno gran parte nella loro vita nelle carceri italiane. Tanti sono i condannati all'ergastolo al 22 maggio di quest'anno. Tra loro, 1.451 uomini, 20 donne e 68 stranieri. Ad aspettarli c'è una pena durissima perché non tutti sanno che l'ordinamento italiano è uno dei più rigidi in termini di ergastolo. Prima di poter accedere alla libertà condizionata devono infatti passare 26 anni, rispetto ai 20-25 della Gran Bretagna, ai 20 della Germania, ai 15 di Francia, Germania, Austria e Svizzera, ai 12 della Danimarca e ai 7 dell'Irlanda.

Una rigidità che si è inasprita ulteriormente con la legge 356 del '92 che ha inserito nel sistema di esecuzione delle pene la figura del cosiddetto "ergastolo ostativo". Nato nel drammatico periodo delle stragi di mafia ed elaborato per contrastare la criminalità organizzata, l'ergastolo ostativo prevede il "fine pena mai" per i reati di associazione a delinquere nel caso in cui i responsabili non dimostrino ravvedimento e scelgano di collaborare con la giustizia.

Per chi rinuncia a questa opportunità le porte della libertà restano chiuse per sempre e oggi, rispetto ai 1.539 ergastolani (la maggior parte dei quali hanno già scontato oltre 20 anni di detenzione), ce ne sono circa 100 che hanno superato i 26 anni di carcere. Per chi non ha commesso reati legati alla criminalità organizzata, dopo 20 anni si aprono le strade del graduale reinserimento prima con i permessi premio, poi con la semilibertà e infine con la liberazione condizionale. Per gli altri la strada è sbarrata e la vita in carcere come il trattamento, il lavoro e le attività ludiche organizzate all'interno del penitenziario assumono un valore particolare e unico.

"Lavorare – commenta **Giorgio Leggieri**, direttore della casa di reclusione di Saluzzo – riuscire a vivere la giornata in modo attivo, partecipare alle attività culturali e in genere al trattamento sono elementi imprescindibili per i condannati all'ergastolo. Senza questa possibilità di impegnare le giornate in attività intellettuali e fisiche, l'accettazione della pena diviene quasi impossibile".

Saluzzo ha un rilievo centrale nel panorama degli istituti che ospitano detenuti condannati all'ergastolo. Sul totale di 400 detenuti, 31 stanno scontando la pena a vita. Di questi, sette sono detenuti comuni, mentre la maggioranza (24) appartengono al circuito di Alta Sicurezza.

"Ecco un altro fattore chiave per una pena così grave – continua Leggieri – ossia il circuito in cui viene scontata. La maggioranza dei nostri ergastolani è qui per reati di criminalità organizzata, quindi appartiene all'Alta Sicurezza dove gli spazi di libertà sono ristretti".

Unico elemento positivo, in questo caso, una maggiore facilità di ottenere una cella singola e quindi l'isolamento notturno che, in genere in ciascun penitenziario italiano, è la prima richiesta avanzata da chi è sottoposto al "fine pena mai". Nel caso della casa di reclusione di Saluzzo, i detenuti in regime di Alta Sicurezza sono 100 (il 25% del totale) e questo impone percorsi trattamentali più complessi e un controllo maggiore da parte degli agenti della Polizia Penitenziaria. Ed è qui che la mancanza di risorse, di lavoro, di formazione professionale rischiano di diventare detonatori di uno stato di profondo malessere che molto spesso, soprattutto nelle prime fasi della detenzione, viene sfogato con gli altri detenuti.

"Gli ergastolani – racconta Leggieri – sono i più attivi nell'adesione alle at-

GLI ERGASTOLANI NEGLI ISTITUTI ITALIANI

(dati al 22 maggio 2012)

CLASSI DI ETÀ	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
25-29	7	5	12
30-34	30	12	42
35-39	83	13	96
40-44	195	14	209
45-49	277	12	289
50-59	572	9	581
60-69	237	3	240
70 e oltre	70	0	70
TOTALE	**1.471**	**68**	**1.539**

Fonte: DAP – Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato Sezione Statistica

La legge 356 del '92 prevede anche la possibilità di rimanere in carcere fino alla morte

UNA GESTIONE RESTRITTIVA AI LIMITI DELLA COSTITUZIONE

Intervista a Valerio Onida,
ex-presidente della Corte Costituzionale e professore di diritto a Milano

"Il dettato costituzionale è chiaro, quindi se l'ordinamento non prevede la possibilità di uscire dal carcere a condizioni raggiungibili, la pena dell'ergastolo va contro l'articolo 27 della Costituzione". A dirlo è **Valerio Onida**, il noto giurista milanese già giudice e presidente della Corte Costituzionale dal 1996 al 2005 e oggi professore di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Milano.

Il nostro ordinamento in realtà prevede il cosiddetto "fine pena mai" per chi è stato legato alla criminalità organizzata e ha scelto di non collaborare con la giustizia...

"Il cosiddetto ergastolo ostativo è stata la risposta dello Stato alle stragi mafiose del '92. Da allora nell'ordinamento si è inserita la possibilità, per chi si è macchiato di reati legati alla criminalità organizzata, di prevedere la reclusione a vita a meno di un ravvedimento, nel senso di una collaborazione con la giustizia".

I critici affermano che questa misura va contro la Costituzione...

"In parte è vero perché alle volte la scelta di collaborare o no con la giustizia può non dipendere esclusivamente dall'individuo. Non si può generalizzare perché le fattispecie sono tantissime. Ci sono detenuti che non collaborano perché questo potrebbe significare mettere a repentaglio la vita dei loro cari, oppure perché non hanno modo di collaborare, non hanno informazioni, o altro. Alle volte quindi la mancata collaborazione non dipende dalla volontà dell'individuo. Questo significa che, anche dopo 26 anni, risulta impossibile concedere la libertà condizionata, come invece avviene per gli altri detenuti che scontano l'ergastolo. In questi casi l'articolo 27 che parla della finalità rieducativa del carcere viene tradito e il provvedimento diviene incostituzionale".

Quindi molto dipende anche dal modo in cui viene gestito il riconoscimento della libertà condizionale?

"Sicuramente. Se questa fosse sempre concessa avremmo una fine della detenzione e il dettato costituzionale sarebbe rispettato. In caso contrario, quando si cade nell'equivoco della collaborazione, il rischio di uscire fuori dalle regole costituzionali è alto".

L'Italia è in prima linea nella lotta contro la pena di morte, eppure sul tema dell'ergastolo mantiene delle posizioni rigidissime e prevede probabilmente la pena più grave tra tutti i Paesi europei. Perché avviene questo?

"È vero che in Italia assistiamo a una gestione molto restrittiva della misura e questo con tutta probabilità dipende dalle tipicità e dalla storia del nostro Paese. Non dimentichiamo la presenza sul nostro territorio della criminalità organizzata e proprio in nome della lotta a questa piaga gravissima purtroppo si sono affermate delle pratiche che sono al limite della Costituzione".

Il fenomeno del sovraffollamento, che pesa sulle condizioni di vita del detenuto, non rende questo "tradimento" del dettato costituzionale ancora più grave?

"Il problema del sovraffollamento chiama in causa l'altro aspetto dell'articolo 27 quando si dice che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità". La reclusione quindi non può essere tale da comportare condizioni di vita inumane. E questo problema rende più difficile il trattamento, che è lo strumento principe per favorire l'espiazione della pena attraverso i contatti con l'esterno e favorire quindi il reinserimento nella società. Tutte prerogative che, per chi è costretto a passare la sua vita in carcere, rischiano di rimanere disattese".

I 31 ergastolani di Saluzzo sono tra i detenuti più attivi nelle attività trattamentali e nel lavoro

tività culturali e formative organizzate all'interno del carcere. Abbiamo ad esempio una scuola superiore di ragioneria gestita per ora solo dagli assistenti volontari dove la partecipazione dei detenuti ristretti nell'Alta Sicurezza è massiccia. Quest'anno poi avremo la possibilità di istituire una nuova classe per il liceo artistico e abbiamo già ricevuto quasi 30 domande da parte di detenuti ergastolani".

Questo non è tutto perché ormai da sei anni la casa di reclusione di Saluzzo organizza un suo salone del libro che si tiene negli stessi giorni del Salone di Torino. L'iniziativa si divide in quattro incontri tra scrittori e detenuti aperti alla partecipazione esterna, quindi anche delle famiglie. Si tratta di un impegno a tutto tondo per i detenuti che già da 15 giorni prima si organizzano in gruppi di lettura e preparano, insieme agli assistenti e ai volontari, i testi e le domande da sottoporre agli scrittori. Quest'anno, ospite speciale dell'iniziativa, è stato lo scrittore e conduttore radiofonico **Fabio Volo**.

"Anche a questa iniziativa – racconta il direttore – i detenuti al carcere a vita partecipano sempre con maggiore impegno e dedizione. In genere sono loro che hanno la voglia maggiore di mettersi in gioco legata anche a una marcata ricerca di stabilità. L'impegno culturale, in questi casi, diviene l'unica strada possibile".

Del resto, il "fine pena mai" comporta un forte impatto psicologico che passa per lo sradicamento totale dalla vita precedente. La prassi, in questi casi, per quasi tutti i detenuti, è quella di portarsi in cella con sé parte dei vecchi oggetti che richiamano il ricordo alla vita precedente. Riappropriarsi degli oggetti personali diviene così un'esigenza per ricreare condizioni di sicurezza e sentirsi in un ambiente meno disagiato.

"La prima fase – spiega Leggieri – dall'ingresso nella casa di reclusione fino all'assestamento ottenuto magari grazie a un impegno lavorativo, è il periodo più duro. In questo periodo il detenuto si pone in una posizione di conflitto con l'autorità e con i compagni finché non ottiene quello che vuole, che può essere la cella singola come l'arruolamento nelle attività trattamentali del carcere".

"Anche in questi momenti – conclude il direttore – fondamentale è la figura degli agenti, che se da un lato devono garantire un approccio flessibile con il detenuto cercando di capire la condizione psico-fisica di chi viene privato della libertà per tutta la vita, dall'altro devono tenere in considerazione anche la pericolosità dei singoli individui che non appartengono ai detenuti comuni, ma sono finiti in carcere per reati di mafia. Garantire questo difficile equilibrio è la sfida più grande e spesso viene vinta non solo con l'autorità e la forza, ma riuscendo a costruire con l'individuo, anche quando questo è sottoposto all'ergastolo ostativo, un percorso che abbia in fondo al tunnel sempre e comunque una prospettiva di redenzione". ■

UNITI PER IL CAMBIAMENTO

Il 18 maggio è stato celebrato il 195° anniversario di Fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria

di Daniele Autieri

L'evento è stato l'occasione per definire le sfide future che attendono il Corpo in questo difficile momento storico

Foto di Damiano Rosa

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In occasione del 195° anniversario della fondazione del Corpo della Polizia Penitenziaria sono lieto di esprimere, a nome di tutta la nazione e mio personale, viva gratitudine e apprezzamento agli uomini e alle donne della Polizia Penitenziaria per l'opera che quotidianamente svolgono al servizio dello Stato garantendo la sicurezza negli istituti e concorrendo all'attuazione del principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.
L'attenzione che Parlamento e Governo pongono ai problemi del carcere induce a confidare che il punto critico insostenibile cui essi sono giunti possa essere superato anche attraverso l'adozione di nuove e coraggiose soluzioni strutturali e gestionali che coinvolgano tutti gli operatori del settore e in particolare la Polizia Penitenziaria. Anche nelle difficili condizioni attuali e in vista di soluzioni innovative il Corpo saprà dimostrare professionalità, dedizione e spirito di sacrificio come sempre nell'affrontare le più gravi situazioni di disagio e tensione.
In questo giorno di solenne celebrazione – che è simbolicamente dedicato anche al ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini addetti alla loro tutela, attraverso il recupero dell'autovettura in cui essi persero la vita – rendo omaggio ai caduti nell'assolvimento dei loro compiti e rinnovo a tutti voi – in servizio o in congedo – e alle vostre famiglie fervidi voti augurali.

Giorgio Napolitano

La lunga giornata di celebrazione del 195° anniversario di fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria è iniziata alle 9 del mattino in piazza Venezia, dove il Ministro della Giustizia, **Paola Severino**, accompagnata dal Capo del Dap, **Giovanni Tamburino**, ha depositato una corona di alloro sull'Altare della Patria. Un omaggio e un ricordo ai Caduti in difesa dei valori nazionali che ha inaugurato un evento fatto di bilanci, riconoscimenti, cordoglio e proponimenti per il futuro del Corpo e del sistema carcerario nel suo insieme, e che è terminato solo nel pomeriggio quando la Polizia Penitenziaria ha montato la Guardia d'Onore al Quirinale.
Dopo alcuni anni il teatro della celebrazione è tornato ad essere la Scuola di Formazione del Personale Penitenziario intitolata a **Giovanni Falcone**. Seduti tra le prime file, il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e i rappresentanti delle Istituzioni hanno ascoltato l'intervento del Capo del Dap che dopo aver ribadito il momento di criticità che vive il sistema carcere dovuto al drammatico fenomeno del sovraffollamento, ha sottolineato che la premessa per dare un volto nuovo alla detenzione è avviare "il progetto di un carcere della responsabilità". "Si tratta di una nozione che non ha nulla di sconvolgente – ha spiegato Tamburino – perché parte da una considerazione da sempre nota: il carcere deve preparare alla libertà. Se è così, il detenuto deve essere condotto in un percorso di responsabilità perché il nesso "libertà-responsabilità" è evidente".
Di fronte al Presidente della Repubblica e al Guardasigilli, il Capo del Dap ha ricordato che "dire "carcere della responsabilità" significa ridurre l'artificialità della vita detentiva, artificialità che non aiuta, ed anzi può ostacolare l'evoluzione del detenuto in un cittadino capace di vivere nella legalità

dopo l'espiazione della pena". A questo proposito Tamburino ha proposto un "patto" con una parte della popolazione carceraria, indicato non come un indebolimento ma, al contrario, come un rafforzamento dell'autorevolezza di chi rappresenta lo Stato.
"A questo modello – ha commentato – fa riscontro una modalità di "carcere leggero", da ultimo applicata nell'istituto di Rieti, che potrà offrire un'esperienza estensibile a livello nazionale".
E proprio il caso del penitenziario di Rieti, da poco inaugurato, è stato portato ad esempio di un nuovo esperimento di carcere, dove riunire detenuti a basso indice di pericolosità provenienti da altri istituti. "Tuttavia – ha ammonito il Capo del Dap – il "carcere leggero" non è per tutti. Per la parte dei detenuti che mantiene la scelta contraria alla legge non si può far altro che valorizzare il compito della custodia. La funzione di sicurezza affidata alla Polizia Penitenziaria non può dunque cedere di un millimetro sul piano della protezione della società".
Seguendo questa falsariga, Giovanni Tamburino ha ricordato ancora una volta le difficili condizioni di lavoro degli agenti della PolPen, oltre ai livelli di sacrificio, i rischi, lo stress e i carichi di lavoro. "È un lavoro – ha detto – di incomparabile difficoltà, che impone una capacità di sacrificio fuori del comune".
A lui ha fatto eco il Ministro della Giustizia, Paola Severino, che ha ringraziato l'impegno e la dedizione degli agenti della Polizia Penitenziaria tornando a definirli, come aveva già fatto, "piccoli, grandi eroi silenziosi". È grazie a loro se fino ad oggi siamo riusciti a gestire una condizione drammatica di sovraffollamento, ha detto il ministro, e ha ribadito: "con la loro presenza discreta e ferma, essi accompagnano i detenuti in ogni momento, anche privato, della loro permanenza in carcere, assicurando il soddisfacimento di bisogni primari come la corretta alimentazione, l'assistenza sanitaria, lo svolgimento di attività

Il Presidente della Repubblica e le altre autorità (foto di Damiano Rosa)

LA LETTERA DEL SINDACO DI TORINO

Egregio Dott. Tamburino,
ricevo il Suo gentile invito per partecipare alla cerimonia celebrativa del 195° Anniversario della Fondazione della Polizia Penitenziaria e sono molto dispiaciuto di non poter intervenire ma non posso far mancare il mio personale saluto e quello della città di Torino.
Caro Presidente e gentile Onorevole Ministro Paola Severino, Autorità, Ufficiali e Sottufficiali, agenti della Polizia Penitenziaria, la celebrazione del 195° Anniversario mi permette di inviare un saluto caloroso ai dipendenti dell'Amministrazione Penitenziaria. La consapevolezza del vostro impegno e del vostro spirito di sacrificio mi sono ben presenti dal periodo del mio incarico come Ministro della Giustizia e sono rimasti intatti così come l'apprezzamento per il vostro operato.
L'aula magna della Scuola "Giovanni Falcone" non può che richiamare alla memoria un uomo, un magistrato che il nostro Paese ricorda con grande affetto nel ventennale della sua tragica scomparsa, e con lui la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della sua scorta, e questa Scuola rappresenta un segno tangibile dell'azione e della riflessione intorno ai temi della legalità e della giustizia.
Torino dedica quest'anno, nell'ambito della Biennale Democrazia, l'iniziativa "Per la legalità" per unire il ricordo di Giovanni Falcone e dell'attentato di Capaci alla riflessione sulla legalità a dimostrazione di quanto forte sia il ricordo dei caduti e il dibattito e la discussione sulla legalità.
Il lavoro della Polizia Penitenziaria e dell'Amministrazione Giudiziaria è uno dei tasselli fondamentali per la democrazia del nostro Paese e questo riconoscimento non può che vedermi al vostro fianco e, per questo, invio a tutti voi i miei più cari saluti.

Con amicizia,
Piero Fassino

Il Ministro Paola Severino

Il Capo del Dap Giovanni Tamburino

lavorative, i rapporti con l'esterno, i legami familiari, gli affetti".
Poi il Ministro ha allargato gli orizzonti del suo intervento analizzando lo stato del sistema carcere e sciorinando i primi risultati della legge "Salva Carceri". "Quella che abbiamo intrapreso è la via da seguire – ha spiegato la Severino – come testimoniato dai dati provenienti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: nel primo trimestre del 2012 sono state registrate circa 3.000 unità in meno di detenuti, rispetto allo stesso trimestre del 2011".
"Sempre rimanendo sul fronte dei provvedimenti – ha continuato il Guardasigilli – l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia di reclusione che può essere scontata presso il domicilio ha coinvolto 6.000 detenuti, con un incremento di 2.000 unità solo negli ultimi mesi".
Il Ministro ha poi ricordato la chiusura, a partire dal 31 marzo 2013, degli ospedali psichiatrici giudiziari, e l'introduzione nell'ordinamento penitenziario della Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti, una guida in diverse lingue fornita al momento dell'ingresso in carcere che indica le regole generali del trattamento penitenziario e fornisce le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità dei colloqui, della corrispondenza e dei doveri di comportamento.

Il Capo del Dap, Giovanni Tamburino, ha auspicato un profondo cambiamento che passi per il concetto di "carcere della responsabilità"

La cerimonia è poi proseguita con la consegna delle onorificenze a quattro agenti della Polizia Penitenziaria da parte del Presidente della Repubblica, fino al momento più emozionante: l'inaugurazione della teca nella piazza d'armi della Scuola di formazione dove è stata posta l'auto di Giovanni Falcone esplosa nella strage di Capaci.
I momenti di commozione, accompagnati alle riflessioni sullo stato del sistema penitenziario italiano, hanno dato comunque il segno di una forte vicinanza delle Istituzioni al mondo delle carceri e ai suoi protagonisti.
Lo stesso Presidente Napolitano, sia nel messaggio introduttivo che nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha ribadito che "la situazione delle carceri italiane è giunta a un punto critico insostenibile e urgono soluzioni". Il Capo dello Stato ha poi aggiunto: "l'attenzione che Parlamento e Governo pongono ai problemi del carcere induce a confidare che il punto critico possa essere superato anche attraverso l'adozione di nuove e coraggiose soluzioni strutturali e gestionali che coinvolgano in particolare la Polizia Penitenziaria".
E sono proprio loro, i 40mila agenti di cui 3.787 donne impegnati nei 206 penitenziari italiani, i protagonisti silenziosi che hanno accettato di caricare sulle loro spalle il peso ma anche l'importante valore storico di questo cambiamento. ■

Il sacrificio e la memoria

L'auto della strage di Capaci conservata in una teca di cristallo nella Scuola di formazione "Giovanni Falcone"

"La mafia non è affatto invincibile, è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà una fine". Sono le parole di Giovanni Falcone, impresse sulla targa che apre all'ingresso della teca dove dal 18 maggio scorso è conservata l'auto della strage di Capaci, all'interno della quale il 23 maggio del 1992 persero la vita il giudice **Giovanni Falcone**, la moglie **Francesca Morvillo** e gli agenti della scorta**, Vito Schifani**, **Rocco Dicillo** e **Antonio Montinari**.
La Fiat Croma, simbolo dell'efferatezza della criminalità organizzata ma anche della lotta combattuta dagli uomini dello Stato, è stata posta al centro di una teca in vetro realizzata nel cortile della Scuola di Polizia Penitenziaria dedicata proprio al magistrato siciliano che ha dato la vita per la lotta alla mafia.
La teca, realizzata dall'impresa Grossi Costruzioni, è stata inaugurata il 18 maggio scorso durante la Festa del Corpo dal Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, dal Ministro della Giustizia, **Paola Severino**, e dal Capo del Dap, **Giovanni Tamburino**. Il manufatto-memoria destinato alla conservazione e all'esposizione della Fiat Croma, di proprietà del Ministero della Giustizia, è stato acquistato dall'Amministrazione Penitenziaria che ha provveduto al restauro conservativo. L'idea della teca nasce tra il 2000 e il 2001, mentre il progetto firmato dall'architetto **Matteo Proto** (dirigente presso l'Ufficio tecnico della Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi) risale all'ottobre del 2002.
La scelta di posizionare la teca all'interno della Scuola intitolata a Giovanni Falcone ha preso ispirazione proprio sulle attività di formazione e aggiornamento del personale che vengono svolte nell'Istituto, senza però cedere a un'eccessiva enfatizzazione. Per questa ragione l'auto di Capaci è stata posta al centro di uno dei lati lunghi della "piazza d'armi", in modo che sia sempre presente e visibile durante le cerimonie, e vicino a un grande pino che richiama l'albero palermitano ribattezzato "l'albero di Falcone".
Per garantire l'assoluta visibilità all'interno, il manufatto è stato realizzato con ampie vetrate di cristallo, e la struttura portante, costituita da pilastri cilindrici e travi in acciaio, è stata realizzata per avere un minimo impatto visivo.
La forma della teca è costituita unendo tre volumi elementari costituiti da due triangoli equilateri e un triangolo rettangolo. La scelta di questa figura geometrica non è casuale, perché il triangolo equilatero simboleggia da un lato l'equità e l'imparzialità della Giustizia, di cui il giudice Falcone è uno dei massimi rappresentanti, e dall'altro il richiamo alla Sicilia che nei tempi antichi veniva chiamata Trinacria per la sua forma geografica. Il triangolo diviene così un elemento costante in tutta la struttura, dal disegno del controsoffitto alle maniglie d'acciaio sulla porta d'ingresso. L'autovettura è invece poggiata su un letto di ciottoli colorati naturali di varia grandezza che ricordano il terriccio del luogo della strage proprio come visibile nelle foto d'epoca riprodotte sui pannelli posti all'interno della teca. Il percorso di accesso è stato pensato come un tratto autostradale, delimitato da guard-rail volutamente ammaccati, ed è pavimentato con pietra naturale basaltica sulla quale sono state applicate delle strisce in lamina di acciaio inox che simulano le linee delle corsie e della carreggiata. Sul retro, invece, un grande incavo simboleggia il vuoto lasciato dall'esplosione, mentre due fari proiettati su uno schermo di acciaio inox producono un effetto di luce intensa e diffusa che ricorda il fuoco dopo l'esplosione.
Quel vuoto non è solo fisico; è un vuoto di valori, dedizione e coraggio che oggi la memoria di quei gesti ci aiuta a colmare. ■

L'inaugurazione in occasione della Festa del Corpo alla presenza del Presidente della Repubblica

Le autorità inaugurano la teca

La consegna delle ricompense

Nel corso della celebrazione, il Presidente della Repubblica ha consegnato le ricompense ad appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria che si sono particolarmente distinti per qualità morali e professionali.

Medaglia d'Argento al Merito Civile all'Assistente Capo di Polizia Penitenziaria Bennardo Michele Sanfilippo

"In occasione di un disastroso evento alluvionale, con generoso slancio, esemplare altruismo e cosciente sprezzo del pericolo si gettava, alla ricerca della moglie, nelle torbide acque che avevano invaso uno scantinato, riuscendo a portare in superficie i corpi ormai senza vita della consorte e di altre persone tra cui una bambina in tenerissima età.
Chiaro esempio di elette virtù civiche ed umana solidarietà".
4 novembre 2011 - Genova

Medaglia di Bronzo al Merito Civile all'Assistente di Polizia Penitenziaria Carmine Nunziata

"Libero dal servizio, con generoso slancio ed esemplare altruismo non esitava a tuffarsi nel mare agitato per soccorrere una donna in difficoltà, riuscendo, nonostante la presenza di scogli affioranti, a trarla in salvo.
Chiaro esempio di spirito di abnegazione e di umana solidarietà".
14 luglio 2009 - Castelsardo (Sassari)

Attestato di Pubblica Benemerenza al merito civile all'Assistente di Polizia Penitenziaria Pierluigi Giarrusso

"Libero dal servizio, con generoso slancio ed esemplare altruismo non esitava a tuffarsi in mare in aiuto di un uomo in balia delle onde, aiutandolo a raggiungere la riva.
Chiaro esempio di virtù civiche e non comune senso del dovere".
25 luglio 2009 – Sant'Alessio Siculo (Messina)

Promozione per merito straordinario conferita all'Assistente Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria Marco Chirivì

"In servizio di vigilanza ed osservazione in un reparto detentivo, si avvedeva che un detenuto appartenente alla criminalità organizzata, prima di essere tradotto in altro istituto, con particolare abilità passava un manoscritto ad un detenuto ristretto in altra camera.
Posto in sicurezza il traducendo, prontamente e senza esitazione entrava nella stanza ove era stato recapitato il manoscritto e, nonostante le ripetute minacce poi concretizzatesi in vili atti intimidatori e sollecitazioni perché fosse restituito, procedeva al sequestro del manoscritto che si rivelava di particolare interesse investigativo consentendo di procedere all'arresto di numerosi affiliati alla 'ndrangheta.
Esempio di elevato spirito di servizio e spiccate capacità professionali".
8 febbraio 2012 - Reggio Calabria

Promozione per merito straordinario conferita all'Assistente di Polizia Penitenziaria Carolina Kostner

"Atleta di spicco del Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre della Polizia Penitenziaria, ha conseguito prestigiosi riconoscimenti sportivi in ambito internazionale.
Nella disciplina pattinaggio artistico su ghiaccio- nella specialità singolo femminile - ha dato prova di eccezionale capacità, conquistando la medaglia d'oro in occasione dei campionati del mondo di categoria. Per l'altissimo valore dei risultati ottenuti, ha contribuito ad accrescere il prestigio e dare lustro al Corpo di Polizia Penitenziaria".
Nizza (Francia) - 31 marzo 2012

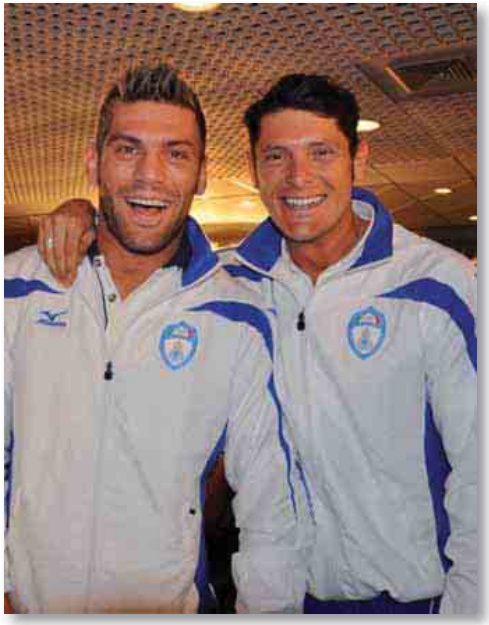
ISTANTANEE di UNA FESTA

Servizi di Loredana Bernardi, Martino Caruso e Giovanni Toro

Polizia Penitenziaria

Il Presidente Napolitano seguito dal Ministro Severino
e dal Capo del Dap Giovanni Tamburino

Nelle due pagine alcune immagini
del reparto schierato.



Gli atleti delle Fiamme Azzurre
Aldo Montano, Carolina Kostner
e Clemente Russo

SANITÀ PENITENZIARIA: riforma, ultimo atto?

Cosa è cambiato a quattro anni dall'entrata in vigore del decreto che ha attuato il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale

di Antonella Barone
in collaborazione con Paola Montesanti*

L'inizio della riforma della medicina penitenziaria ha una data certa e lontana, il 30 novembre 1998, la stessa della legge n. 419 che stabilì il trasferimento dal Ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale di tutte le funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e materiali. Qualche mese dopo, il D. Lvo. 22 giugno 1999 n. 230, disponeva il passaggio delle funzioni relative alla prevenzione e all'assistenza e cura dei detenuti tossicodipendenti e il trasferimento delle altre funzioni in via sperimentale solo ad alcune Regioni.

La riforma riconosceva la piena parità di prestazioni (prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione) tra persone in libertà e persone detenute, in attuazione del principio sancito dall'art. 32 della Costituzione in materia di diritto alla salute (intesa non solo come "assenza di malattia", ma come "benessere psico-fisico della persona e come equilibrio dinamico con il contesto sociale in cui la persona vive" secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità).

Quest'ultimo era tutelato parzialmente nelle carceri italiane in quanto per la scarsità delle risorse, molto inferiori a quelle del Ssn e per altre difficoltà oggettive, l'amministrazione non era in grado di svolgere una funzione di "presa in carico" del bisogno globale di salute.

Si dovevano attendere però dieci anni, con il D.P.C.M. del primo aprile 2008 (che stabilì il definitivo transito della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale), per vedere chiuso il primo, lungo atto di una riforma tanto importante quanto complessa.

Il secondo passaggio si può dire inizi il 31 luglio 2008 con l'istituzione di due tavoli nell'ambito della Conferenza unificata per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano: il Tavolo di consultazione permanente, con il compito di dare attuazione concreta alle linee d'intervento sul transito della medicina penitenziaria alle Regioni sull'intero territorio nazionale, contenute nell'allegato A del D.P.C.M. del primo aprile 2008, e il Comitato paritetico interistituzionale con l'obiettivo di dare attuazione alle linee guida, per gli interventi sugli Ospedali psichiatrici giudiziari e sulle Case di cura e custodia contenute nell'allegato C dello stesso provvedimento.

Nella pratica le due specifiche articolazioni hanno funzioni istruttorie, di raccordo e consultazione e predispongono provvedimenti da sottoporre all'esame della Conferenza unificata. Ai lavori del tavolo di consultazione permanente si devono diversi importanti accordi di attuazione di vari punti del D.P.C.M del primo aprile 2008, da quello del 20 novembre 2008, riguardante l'art. 7, sulla definizione di forme, principi e criteri di collaborazione tra gli ordinamenti sanitario e penitenziario, fino all'ultimo, in ordine di tempo, del 19 gennaio 2012 produttivo delle "Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale".

Già in fase di disegno di riforma le parti coinvolte – Ministero della Salute, Ministero della Giustizia, Regioni, Enti Locali – erano consapevoli delle difficoltà che si sarebbero incontrate nel far confluire in un unico progetto differenti mission e nel coniugare le esigenze di sicurezza con il diritto fondamentale alla salute della persona detenuta.

A questi due nodi si sono aggiunti altri fattori meno prevedibili, almeno nella loro entità, come sovraffollamento e crisi economica che hanno complicato il percorso della riforma.

L'attuale crisi economica e la necessità per molte Regioni di ridurre le spese ha poi favorito, da parte delle Aziende Sa-

In molti casi le Asl hanno stentato ad adeguarsi a certe peculiarità operative della sanità penitenziaria, riguardanti soprattutto la tempistica e le esigenze di sicurezza

La maggior parte delle criticità derivano dal conflitto di base tra il regionalismo del Sistema sanitario nazionale e l'unicità del sistema penitenziario

nitarie, la tendenza ad esternalizzare i servizi specialistici prima presenti negli istituti penitenziari. Sono aumentate, di conseguenza, le richieste di traduzioni verso gli ospedali esterni per visite specialistiche ed anche di trasferimenti nelle poche strutture intramurarie complesse (CDT) di detenuti con patologie più impegnative. Tutto ciò, se da una parte diminuisce i costi di gestione per le AASSLL, finisce però per gravare ulteriormente, in termini di costo del personale impiegato in piantonamenti, sull'Amministrazione Penitenziaria.

Percorsi quanto mai tortuosi anche per quanto riguarda il passaggio della Sanità penitenziaria al Ssn nei territori ad autonomia differenziata, passaggio che, secondo quanto previsto dal D.P.C.M. del 2008, doveva avvenire con una tempistica diversa, secondo le modalità previste dai rispettivi statuti e dalle correlate norme di attuazione.

Ad oggi solo la Regione Sicilia non ha adottato alcun provvedimento normativo riguardante il trasferimento, ma questo non vuol dire che il passaggio possa considerarsi compiuto nelle altre autonomie che hanno già adottato i decreti legislativi previsti per l'attuazione, vale a dire il Trentino Alto Adige (D.Lgs 19 novembre 2010, n. 252), la Sardegna (D.Lgs 18 luglio 2011, n. 140), il Friuli Venezia Giulia (D.Lgs 23 dicembre 2010, n. 274) e la Valle d'Aosta (D.Lgs 26 ottobre 2010 n. 192). Il D.Lgs di attuazione della Valle D'Aosta, ad esempio, prevede che entro un anno dalla sua entrata in vigore, il trasferimento delle funzioni in materia di sanità penitenziaria decorra dal trasferimento delle risorse finanziarie, attribuite alla Regione con un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emettere entro un anno, ma che non è stato ancora adottato.

Ancor più complessa la situazione della Regione Friuli Venezia Giulia perché la decorrenza dell'efficacia delle disposizioni contenute nel decreto di attuazione è subordinata al trasferimento delle risorse da parte dell'Amministrazione statale tramite l'aumento della quota di compartecipazione ai tributi erariali. Tale quota deve essere determinata con la legge statale di modifica dello Statuto regionale, intervento normativo ancora assente (benché il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria abbia proposto la sua introduzione nella legge finanziaria relativa all'anno in corso).

Pertanto, almeno per il 2012, l'Amministrazione Penitenziaria continuerà a finanziare l'organizzazione dell'assistenza sanitaria per i detenuti e gli internati non solo nella Regione Sicilia, ma anche nelle Regioni a Statuto Speciale Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, non essendo giunto a compimento il percorso per il trasferimento dei relativi finanziamenti al Fondo sanitario nazionale. E, infatti, per l'esercizio finanziario relativo all'anno 2012, sull'apposito capitolo di bilancio destinato all'organizzazione e al funzionamento del servizio sanitario – cap. 1762, art. 4 – sono previsti complessivamente 17.000.000,00 di euro.

In conclusione, il quadro attuale non è certo quello ipotizzato nel 2008, ma il fatto che Regioni, Province Autonome e

Percorsi tortuosi si sono registrati nel passaggio della Sanità penitenziaria al SSN nei territori ad autonomia differenziata

Comuni all'interno del carcere abbiano oggi poteri e competenze derivati direttamente dalla Costituzione segna già un successo decisivo che ha messo definitivamente in crisi l'idea di un'amministrazione della pena "autosufficiente". Occorre ora imparare a collaborare meglio e di più per raggiungere un obiettivo comune, l'attuazione del diritto alla salute della persona detenuta.

In tale contesto l'Amministrazione Penitenziaria, istituzionalmente deputata alla custodia e alla cura delle persone private della libertà personale, ricopre un compito che si ritiene configuri un'autentica posizione di garanzia. Lo conferma la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo che più volte ha sottolineato la valenza primaria del diritto alla vita e dalla salute del detenuto. In particolare, la Corte ha rilevato che la condizione detentiva rende più pregnante l'obbligo dello Stato nazionale di adottare misure effettive per proteggere il diritto alla vita (sezione V, sentenza 16 ottobre 2008, ricorso n. 5608/05, Renolde contro Francia).

Rispondono a questa esigenza alcuni interventi come il già ricordato accordo del 19 gennaio 2012 tra Governo, Regioni ed altre amministrazioni pubbliche per la costituzione, all'interno di ciascun Osservatorio permanente sulla sanità penitenziaria di un gruppo di lavoro tecnico, con il compito di elaborare un programma operativo di prevenzione del rischio auto-lesivo e suicidarlo in carcere e nei servizi minorili.

Altri progetti sono allo studio o in fase di realizzazione come le cartelle cliniche informatizzate già utilizzate dall'Amministrazione Penitenziaria ma che potrebbero essere condivise una volta istituito il Sistema informativo presso il Ministero della Salute o come l'individuazione di prestazioni sanitarie aggiuntive erogabili alle persone detenute e uniformi su tutto il territorio nazionale. ■

**Direttore Ufficio Sanità Penitenziaria*

INTERVISTA AL DOTTOR ENRICO PIROLI, DIRETTORE SANITARIO DELLA AZIENDA USL ROMA B CHE GESTISCE I DETENUTI DEL CARCERE DI REBIBBIA

di Silvia Baldassarre

Come valuta il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale in termini economici?
"Il passaggio è stato fatto senza tener conto dei reali bisogni economici necessari ad una corretta gestione della salute in carcere".
E in termini gestionali?
"La gestione delle risorse umane, strumentali e dei beni e servizi è stata molto complessa in quanto gli standard assistenziali, strumentali e dei beni e servizi del SSN è molto diversa rispetto a quanto gli Istituti Penitenziari avevano a disposizione".

Ad esempio ci può spiegare come avviene la gestione del personale dal punto di vista contrattuale?
"Il DPCM 1 aprile 2008 stabiliva una serie di passaggi obbligati per quanto riguarda il transito del personale medico e di assistenza presente negli istituti. In particolare obbligava le Asl, nel cui territorio insistevano gli istituti di pena, a stipulare contratti con i medici cosiddetti incaricati, che lavorano tre ore al giorno per 6 giorni a settimana e di fatto li ha equiparati a dipendenti delle Asl con modalità assolutamente anomale rispetto a qualsiasi contratto esistente nel Cnl dei dipendenti della Sanità. I medici SIAS continuano ad essere dei liberi professionisti pagati a parcella. Gli specialisti che non avevano problemi di incompatibilità con altre attività svolte in ambito sanitario regionale sono stati inquadrati con contratti SUMAI".
Per quanto riguarda il personale che fa servizio in carcere, come avviene la scelta della destinazione? È operata dall'amministrazione o è su base volontaria?
"Per quanto riguarda i medici cosiddetti SIAS sono scelti dalla graduatoria Asl dei medici della continuità assistenziale e destinati alle strutture penitenziarie carenti. I dirigenti medici con funzioni di dirigenza sono stati scelti sulla base di avvisi interni all'azienda tra i dipendenti sia ospedalieri che del territorio. I coordinatori infermieristici sono stati scelti in base ad avvisi interni ed alle graduatorie aziendali. Gli infermieri professionali, tranne rare eccezioni di personale infermieristico transitato dall'Amministrazione Penitenziaria, sono stati chiamati da cooperative professionali, non potendo espletare concorsi".
Le strutture penitenziarie, secondo lei, sono in grado di gestire le emergenze sanitarie che possono verificarsi in ogni momento della giornata? Sono previsti anche turni di notte?
"Le emergenze sanitarie all'interno delle Strutture Penitenziarie sono gestite quotidianamente dagli operatori sia medici che infermieristici e gli istituti di Rebibbia, tranne la Terza Casa, hanno personale medico ed infermieristico che turna su 24 ore".
E com'è organizzata, invece, la gestione del detenuto/paziente dal momento in cui entra nella struttura ospedaliera?
"Il detenuto/paziente che viene ricoverato presso l'Ospedale gode della medesima gestione ed assistenza dei comuni cittadini".
Ci sono trafile burocratiche diverse da quelle che compie un paziente che non è sottoposto a misura cautelare?
"I ricoveri possono essere d'urgenza ed in tal caso arrivano al Pronto Soccorso dell'Ospedale e seguono l'iter diagnostico-terapeutico di qualsiasi paziente. Nel caso di pazienti non bisognosi di Unità di Terapia Intensiva o di trattamenti in urgenza, una volta stabilizzati, afferiscono in primis alla UOC di Medicina Penitenziaria. Per quanto riguarda i ricoveri in elezione chirurgica, come tutti i cittadini del territorio, seguono l'iter della preospedalizzazione che serve a preparare il paziente al trattamento specialistico (chirurgico). Sono inseriti in una lista comune a tutti i cittadini e, una volta preparati, vengono chiamati in base alla disponibilità delle singole UO che hanno la competenza del trattamento. Per quanto riguarda i ricoveri in elezione di tipo medico le richieste, come da protocollo, con procedura standardizzata. vengono effettuate da tutti gli Istituti della Regione Lazio e chiamati presso la UOC di Medicina Penitenziaria sulla base della disponibilità di posti letto. In questo caso le attese sono molto brevi e spesso il ricovero segue immediatamente alla richiesta. Questa opportunità è oggi data ai soli detenuti e non al comune cittadino".

Ci sono degli spazi dedicati esclusivamente a questa tipologia di paziente?
"Le visite specialistiche sono effettuate, per la maggioranza dei casi, in carcere. I casi che richiedono la prestazione ospedaliera sono inseriti in un'agenda presso il CUP ospedaliero con posti riservati in *overbooking* (a richiesta del Direttore di Rebibbia NC preferibilmente di giovedì e venerdì)".
Per quanto riguarda le visite di routine, invece, ci sono dei giorni e degli orari stabiliti per i pazienti penitenziari?
"Le visite di routine vengono effettuate quotidianamente dai medici del carcere a tutti coloro che fanno richiesta di visita medica, prevalentemente nelle ore antimeridiane".
Secondo la sua esperienza, il detenuto è seguito da medici e infermieri nello stesso modo rispetto agli altri pazienti? Il profilo deontologico degli operatori sanitari è lo stesso in ogni caso?
"Non esistono comportamenti deontologici diversi da quelli sanciti dagli Ordini delle professioni sanitarie".
Qual è la risposta dei cittadini alla condivisione degli spazi e dei servizi ospedalieri con i detenuti?
"Mediamente di tolleranza o disinteresse anche perché cerchiamo di evitare che una certa tipologia di detenuti (41 bis, collaboratori di giustizia) effettui esami o visite ospedaliere negli orari di maggior afflusso".
Per quanto riguarda la suddivisione della gestione dei pazienti tra le due amministrazioni, quella sanitaria e quella penitenziaria, ci sono sovrapposizioni o scontri? La legge è chiara in questo senso?
"Non ci sono scontri fra le due Amministrazioni; di fatto i bisogni sanitari, ove si eccettuino le situazioni di emergenza-urgenza, sono subordinati sempre alla disponibilità degli agenti di Polizia Penitenziaria. Per tale motivo non può esservi un'equiparazione tra la popolazione libera e il detenuto".

Come, se vengono raccolti i dati sanitari sui detenuti, anche quelli epidemiologici?
"I dati sanitari sono raccolti nel diario o cartella clinica e gestiti con i criteri delle leggi sulla *privacy*. I dati epidemiologici seguono lo stesso iter".
Per concludere, qual è il suo giudizio sull'operato della Azienda Usl Roma B in ambito penitenziario? Sul vostro territorio avete Rebibbia, uno dei penitenziari – se pensiamo ai tre istituti maschili e al femminile – più grandi d'Europa!
"Dal momento del passaggio ad oggi molte cose sono state fatte. Mi riferisco alla messa in sicurezza degli ambienti di lavoro, al rinnovo delle apparecchiature tecnologiche sanitarie, all'ampliamento dell'offerta specialistica, all'aumento delle ore di assistenza sia medica che infermieristica, all'attenzione prestata ai nuovi giunti e alla valutazione dei rischi di autolesionismo, ma gli spazi di azione e di miglioramento sono ancora molti e solo con nuove risorse si potrà migliorare ulteriormente la qualità dell'assistenza in carcere".

Fratelli e sorelle

Grande successo di pubblico per il documentario andato in onda su RaiTre e girato all'interno delle carceri italiane

di Luca Manzi
Servizio fotografico
di Natascia Palmieri, Clipper Media

Due mesi di riprese dal Nord al Sud della Penisola per raccontare il carcere attraverso gli occhi e le parole di chi la detenzione la vive sulla pelle, dai detenuti fino agli agenti e a tutto il personale penitenziario. È stato anche questo "Fratelli e sorelle. Storie di carcere", il programma-documentario prodotto da Clippermedia (in collaborazione con RaiCinema e Raiteche) andato in onda su RaiTre in due puntate il 28 maggio e il 4 giugno. Per realizzarlo la troupe guidata dalla regista **Barbara Cupisti** ha visitato gli istituti di Trento, Trieste, Torino, Padova, Milano, Rebibbia, Napoli Secondigliano e Poggioreale, Pozzuoli e Terni. Il tutto è nato con un'idea partorita nel dicembre scorso quando, nel corso della sua visita a Rebibbia, Papa **Benedetto XVI** disse: "se avessi tempo mi piacerebbe ascoltare la storia di ciascuno di voi".
"Quella frase ha acceso una lampadina – racconta oggi la regista – e mi ha convinto che c'era una realtà ancora per molti versi inesplorata tutta da raccontare". Così è nato il progetto, sposato da Dap (che lo ha sostenuto fin dall'inizio favorendo l'ingresso negli istituti e aprendo ai giornalisti i segreti della vita penitenziaria), e dal Direttore Generale della Rai, **Lorenza Lei**, che lo presentò al Ministro della Giustizia, **Paola Severino**.
Un impegno corale, quindi, e trasversale che ha interessato le istituzioni insieme al mondo dei media e dell'informazione e si è concluso con un prodotto, non solo educativo, ma anche capace di attrarre l'interesse degli spettatori. "La Rai – ha commentato Lorenza Lei dopo l'andata in onda del programma – ha scritto una importante pagina di servizio pubblico occupandosi di una realtà difficile e problematica come quella delle carceri italiane".
"Il successo del documentario – ha commentato il Direttore Generale della Rai – conferma l'interesse del Paese reale alle tematiche sociali più urgenti. Abbiamo voluto misurarci su un terreno nuovo, complesso, per alcuni aspetti inesplorato. Ma siamo orgogliosi di averlo fatto, raccontando le storie, il dolore, la vita delle donne e degli uomini che popolano i nostri istituti penitenziari".
Anche il direttore di RaiTre, **Antonio Di Bella**, ha commentato con soddisfazione il successo di "Fratelli e sorelle" affermando: "RaiTre è orgogliosa di illuminare una realtà spesso negletta come quella delle carceri".

Prodotto da Clippermedia, il lavoro è stato sostenuto dal Dap e da RaiCinema

Ma il faro che ha acceso i volti dei protagonisti di queste storie è stato quello della troupe che ha lavorato due mesi nel progetto, dal mese di febbraio fino a fine marzo negli istituti penitenziari, e poi il resto passato in sala di montaggio.
"Entrambe le puntate – racconta la regista Barbara Cupisti – partono con un messaggio del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, sul dramma del sovraffollamento. Le sue parole sono state un punto fermo per iniziare a raccontare questa realtà che colpisce in egual modo detenuti e agenti".
"Raccontavano gli agenti della Polizia

Penitenziaria - prosegue -: più loro stanno male, più stiamo male noi".
Sì, perché nel panorama delle carceri italiane dove il 43% dei detenuti è in attesa di giudizio, i reclusi sono circa 67mila rispetto a una capienza regolamentare di 47mila unità e l'organico della Polizia Penitenziaria è carente di circa 7mila unità, il male di uno è il male di tutti.
"Il documentario - commenta il direttore della casa circondariale di Trieste**, Enrico Sbriglia** - è una delle testimonianze più aggiornate e sincere del sistema penitenziario italiano. Oltre ai detenuti, anche gli operatori penitenziari hanno raccontato il loro difficile lavoro, in un mondo che in pochi nella società libera conoscono, ma di cui tanti parlano con preoccupante superficialità".
Il mondo raccontato da "Fratelli e sorelle. Storie di carcere" è una realtà differente da quella impressa nell'immaginario collettivo. È un orizzonte fatto di uomini e donne alla disperata ricerca di un modo per cambiare la loro vita, di giovani pieni di rimorsi per quello che hanno fatto, ma anche di individui che accettano la pena come lo scotto da pagare per una vita alla quale non avrebbero mai rinunciato. Sono tanti volti e tante storie che si alternano di fronte alla macchina da presa e concorrono insieme a raccontare le due anime del sistema penitenziario: da un lato la situazione drammatica dovuta al sovraffollamento e alla mancanza di fondi pubblici, dall'altro però il carcere possibile, quello del lavoro, dello studio, del recupero sociale dell'individuo e, perché no, della redenzione.
C'è quindi chi studia, prende la laurea o anche solo il diploma di scuola media, e ci sono i condannati all'ergastolo che hanno trovano una via di fuga alla detenzione in un piccolo campo da coltivare. "L'attività fisica, sportiva, lavorativa, culturale - spiegano i detenuti intervistati - è fondamentale per tenere la testa impegnata e non affogare nel dramma della restrizione in cella".

Sopra, il direttore della casa di reclusione di Torino, Pietro Buffa.
Sotto, la squadra di rugby dei detenuti

La troupe è entrata in dieci istituti e ha intervistato detenuti, agenti, direttori e operatori

La narrazione segue questo filo invisibile che tocca i temi del trattamento fino a raccontare il carcere come un fenomeno unico di multiculturalismo. E proprio la parte finale del documentario, che prende avvio dalla palestra di pugilato aperta a Le Vallette di Torino, è un omaggio alle tante etnie differenti che abitano il carcere. "Qui dentro siamo tutti uguali", racconta uno dei pugili rumeni intervistati. E da qui anche la professione dei culti, da quello cristiano a quello musulmano, l'integrazione, ma anche la comprensione da parte degli operatori delle esigenze che le varie religioni richiedono, divengono un elemento comune a tutte le realtà penitenziarie che ricade spesso sulle spalle e sulle volontà degli agenti.
"Per quello che ho potuto toccare con mano - racconta Barbara Cupisti - gli agenti vivono il loro lavoro non solo con umanità, ma anche con una inaspettata condivisione del dolore. Si rendono conto per primi delle condizioni di vita dei detenuti perché le toccano con mano giorno dopo giorno. E spesso sono chiamati ad assumersi responsabilità che non gli spetterebbero".
Sono loro i primi a prendersi sulle spalle le storie degli ultimi, le vicende di chi racconta di essere finito in carcere per aver rubato 400 grammi di carne, oppure di chi ammette di aver passato la maggior parte della sua vita dietro le sbarre e lamenta solo di non avere tempo per veder crescere la figlia.
"Il Natale è il giorno più duro - racconta un detenuto - perché senti ancora di più la lontananza della tua famiglia, e cerchi di stringerti agli altri per non affondare".
Deciso a rispettare il dovere della trasparenza, il documentario non ha esitato a rivelare anche i lati oscuri del mondo penitenziario, non solo quelli già detti legati alla carenza di fondi e personale, ma si è soffermato sulle criticità di vita dei detenuti, l'uso massiccio di psicofarmaci per "distrarsi" dalla quotidianità, la noia che mangia le speranze, i traumi interiori di fronte allo sradicamento totale dal mondo esterno che passa spesso per l'oblio delle famiglie.
Dentro questo coacervo di passioni e repressioni che è il carcere c'è però spazio per l'umanità e la redenzione. La stessa redenzione che vive nelle parole di un giovane detenuto, recidivo e cresciuto dentro e fuori al carcere che, raccontando il suo percorso umano compiuto giorno dopo giorno con il sostegno degli operatori del penitenziario, rivela: "se quando esco da qui sono un uomo migliore di quando sono entrato, io ho già vinto la mia sfida". ■

C'È CHI DICE NO!

Un progetto per i più giovani nato per contrastare l'illegalità in una delle regioni più a rischio, la Sicilia

di Silvia Baldassarre

Il nome del progetto siciliano, nato per contrastare l'illegalità, è emblematico: c'è chi dice no. Ma no a che cosa? Al bullismo, alla dispersione scolastica, al lavoro minorile, alla violenza negli stadi, all'estorsione, alla droga, alla mafia. Una regione intera, la Sicilia, si schiera a favore dei valori di giustizia e di legalità e lo fa cercando di educare i suoi figli, portando loro un messaggio positivo all'interno di uno dei luoghi cardine della formazione umana, l'istituzione scolastica.

Il progetto, ideato da un agente di Polizia Penitenziaria – **Francesco De Martino** – e partito dal piccolo Comune di Buccheri, in provincia di Siracusa, ha raggiunto i confini della regione più grande d'Italia. "Tornando a casa da scuola, con i miei figli – spiega De Martino – ero solito spiegare loro il lavoro che svolgo da 28 anni nel carcere minorile Bicocca di Catania. Erano storie dei tanti giovani che ho visto passare davanti ai miei occhi e i miei figli mi sono sembrati dei privilegiati poiché avevano a disposizione non solo l'esperienza del genitore, ma anche quella del poliziotto penitenziario. Da qui è nata l'idea di portare queste storie all'interno della scuola media di Buccheri prima e di tutta la Sicilia poi".

Il primo passo dopo l'ideazione è stato quello di entrare nelle classi per parlare ai giovani alunni della legalità, spiegata nelle sue varie sfumature. Così, nel Comune di Buccheri, sono partite le prime lezioni tenute da un'equipe composta da un poliziotto penitenziario, un educatore, uno psicologo e un assistente sociale. I ragazzi hanno potuto conoscere il mondo del carcere visto dagli occhi di chi vi lavora e, attraverso le risposte alle tante domande, è stato possibile cogliere un diffuso interesse sull'argomento.

Successivamente, per fare in modo che il progetto non si esaurisse con questa iniziativa è stato necessario trovare delle collaborazioni che rendessero applicabile e realizzabile il progetto su dimensione più vasta. Un primo contributo è arrivato dalla casa editrice milanese

Un kit didattico sulla legalità, innovativo e fortemente simbolico nel linguaggio e negli strumenti usati, aiuta i ragazzi a rompere l'impalcatura dell'illegalità

Le riprese del film *Ti aspetto fuori* a cui partecipa anche Nino Frassica. Nella pagina accanto il kit di *C'è chi dice no*

Il progetto, ideato da un agente di Polizia Penitenziaria – Francesco De Martino – è partito da Buccheri e ha raggiunto tutta la Sicilia

Carthusia, da sempre promotrice di progetti editoriali educativi dedicati ai più giovani e dal consorzio di cooperative siciliane, Il Nodo, operanti nella prevenzione e nel recupero del disagio giovanile e adolescenziale. Successivamente è arrivato anche il sostegno istituzionale della Fondazione Vodafone, della Regione Sicilia, della Provincia di Catania e del Comune di Buccheri. Inoltre l'intero progetto è stato patrocinato dall'Ufficio scolastico Regionale per la Sicilia, dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Confindustria Sicilia, dal DGM e dai ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Interno e della Solidarietà Sociale.

In cosa consiste materialmente il progetto? "Si tratta di un kit didattico sulla legalità – racconta De Martino – innovativo e fortemente simbolico, nel linguaggio e negli strumenti usati ma ancor più nel suo messaggio di fondo. Il suo fine non è soltanto la denuncia, ma attraverso il lavoro corale, l'intenzione di rendere l'emergenza legalità un preciso compito educativo per l'intera collettività, dalla famiglia alle istituzioni". La valenza del progetto, oltre a quella educativa perché interessa tutte le classi prime delle scuole medie dell'isola, assume connotati importanti in quanto è nato in un territorio, quale è quello della Sicilia dove la criminalità minorile registra ancora dei numeri preoccupanti e impedisce ai giovani di pensare il proprio futuro in maniera positiva. Per questo la scelta delle scuole medie e della prima classe di questo ciclo scolastico, poiché l'età delle prime esperienze – siano esse positive o negative – si è abbassata notevolmente rispetto alle generazioni passate.

Sono stati prodotti 3.500 kit didattici distribuiti nella rete scolastica siciliana. I destinatari del progetto, oltre ai ragazzi dell'istituto minorile Bicocca di Catania, sono 66.700 ragazzi delle scuole, con i rispettivi familiari, e 2.900 insegnanti, precedentemente formati sui materiali contenuti nel kit e che hanno recepito prontamente e in maniera positiva l'intera iniziativa.

Un primo contributo è arrivato dalla casa editrice milanese Carthusia, da sempre promotrice di progetti editoriali educativi dedicati ai più giovani e dal consorzio di cooperative siciliane, Il Nodo

L'idea di prevenire i comportamenti devianti dei ragazzi è affrontata in duplice modo: da una parte i prodotti editoriali ideati per raggiungere più destinatari; dall'altra audiovisivi in grado di innescare un'immediata risposta da parte dei fruitori.

La scatola del kit, che una volta aperta si trasforma in una plancia gioco simile al gioco dell'oca, contiene al suo interno 124 carte e i segnalini per giocare; una guida teorico-pratica per l'insegnante o per l'adulto che coordinerà i ragazzi nel gioco; un film; un cartone animato e 21 volumi dal titolo *Lo Spaccamondo*, la storia di due fratelli che vivono abbandonati a loro stessi in una roulotte nella periferia siciliana. La piccola Titta è una figura positiva che riesce, grazie alla sua forza, a salvarsi dalle aspettative di pochezza che la vita sembra volerle affidare e porta con sé il fratello che si prende cura di lei e che sembra invece avere la strada segnata. Insieme riescono a distruggere l'impalcatura che imprigiona la loro casa che altro non è che la metafora dell'illegalità che i due ragazzi riescono a smontare. Il volumetto, al suo interno, contiene inoltre un inserto staccabile che lo psicoterapeuta curatore del progetto – **Domenico Barrilà** – ha ideato per i genitori.

Il percorso del progetto educativo parte proprio dalla lettura individuale de *Lo Spaccamondo* per poi passare alla visione collettiva dei due dvd. Il primo – dal titolo *Ti aspetto fuori* – è un film di 45 minuti girato all'interno dell'Ipm di Catania con i giovani detenuti come protagonisti. Il regista **Alfio D'Agata**, insieme alla casa di produzione Movieside ha scritto una sceneggiatura basandosi sui racconti dei ragazzi dell'istituto Bicocca permettendo loro di entrare nel vivo delle attività del progetto. Il linguaggio cinematografico è stato scelto sia perché più vicino al mondo giovanile per immediatezza e impatto sia, per quanto riguarda i ragazzi dell'istituto minorile, perché incoraggiati dal lavoro cinematografico hanno rielaborato il messaggio che hanno contribuito a diffondere ponendosi nei confronti dei ragazzi delle scuole come dei fratelli maggiori in grado di guidarli anche nelle scelte più difficili.

Il secondo dvd, invece, è un cartone animato dal titolo *Benedetta*, e tratta il tema dello sfruttamento del lavoro minorile con un taglio leggero, ma con un impatto grafico di forte spessore. Il cartone è stato prodotto in collaborazione con Rai Fiction, il Comune di Palermo e il centro di produzione video e cinematografico Larcadarte.

Infine, la visione collettiva dei due dvd prepara la classe all'eventuale dibattito e al gioco di società dedicato ai temi della legalità.

Una bella esperienza, quella siciliana, che potrebbe – giocando – essere diffusa in tutte le scuole delle zone a rischio e, perché no, in tutto il territorio nazionale. ■

Detenuti in spiaggia

L'iniziativa nasce dall'accordo tra Legambiente e l'Amministrazione Penitenziaria

I detenuti di Bari impegnati in un progetto per ripulire il litorale pugliese

a cura della Redazione

Detenuti impegnati nella pulizia del litorale di Trani. È questo il cuore del progetto che il circolo Legambiente di Trani ha avviato ormai da anni con la casa circondariale di Bari. Nel mese di maggio, dal 2005 all'anno in corso, si ripete la manifestazione "Spiagge e fondali puliti" con il coinvolgimento dell'Amministrazione Penitenziaria e la partecipazione di alcuni detenuti delle sezioni maschile e femminile.

A questo appuntamento si aggiunge oggi anche un progetto formativo dal titolo "Ciclo dei rifiuti e pulizia degli arenili di alcuni tratti litoranei della costa tranese" scadenzato in cinque giornate di lavoro teorico. La prima si è tenuta il 14 maggio all'interno della sede penitenziaria dove è già stata trattata la tematica del "Ciclo dei rifiuti" affrontando gli aspetti all'origine dei rifiuti, della raccolta, del recupero, del riutilizzo e dello smaltimento finale della parte residuale. L'incontro avrà la durata di due ore e sarà seguito da altri quattro, sempre dedicati ai detenuti, nel corso dei quali sono state organizzate uscite sul campo destinate alla rimozione, alla raccolta, allo smaltimento dei rifiuti da alcune spiagge tranesi. Gli arenili in questione sono stati già individuati ma sono sottoposti a una possibile variazione nei giorni precedenti all'iniziativa una volta verificate le condizioni di sporcizia e di degrado, ma anche dopo aver valutato le problematiche logistiche connesse al trasporto dei detenuti e alla fruibilità delle aree.

I giorni di impegno sul campo sono previsti tra sabato 26 e martedì 29 maggio. In questo periodo i detenuti interverranno nella pulizia dell'arenile denominato "Scoglio di Frisio", nella "Baia dei pescatori", e nella "Grotta azzurra", tutti nella zona costiera di Trani. Al termine di ogni attività gior-

naliera i detenuti rientreranno nella casa circondariale intorno alle 12,45-13 del mattino. Tutte le iniziative sono coordinate da **Elisabetta Pellegrini** e dai responsabili di Legambiente, in collaborazione con l'Amiu (l'Azienda municipalizzata di igiene urbana di Trani).

Il lavoro sulle spiagge inizia la mattina fino alle 14

I detenuti impegnati saranno circa una decina e a loro sarà fornita copertura assicurativa, iscrizione a Legambiente, oltre agli strumenti di lavoro, guanti, rastrelli, vanghe, pinze per la raccolta di siringhe, sacchi per lo stoccaggio dei rifiuti, scarpe da lavoro antinfortunistiche, cappello con visiera parasole. ■

PROGETTI DI INCLUSIONE SOCIALE NELLE PUGLIE

L'11 maggio del 2010 il Prap della Puglia e l'Amministrazione Penitenziaria hanno dato vita a "Lavorare insieme", l'Agenzia Regionale per la Promozione del Lavoro Penitenziario.

L'iniziativa è nata nell'ambito del progetto che il Ministero della Giustizia, per mezzo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sta promuovendo per l'istituzione in ogni regione di un ufficio che abbia il compito di potenziare ed ottimizzare gli investimenti in materia di lavoro penitenziario - intra o extramurario - perseguendo la creazione di concrete possibilità occupazionali, promuovere e sensibilizzare il territorio su tematiche di inclusione sociale, ricercare e promuovere sinergie con partner pubblici e privati in materia economico imprenditoriale con focus sul mondo penitenziario.

Nell'ottica dei già avviati interventi di promozione e potenziamento del lavoro intramurario di questo Ufficio provveditoriale, già in data 19 maggio 2010 presso la **casa di reclusione femminile di Trani**, è stato inaugurato il laboratorio sartoriale della ormai nota azienda "Officina Creativa". Promotore del progetto è Luciana delle Donne che, attraverso la sua Officina Creativa di Lecce, - cooperativa sociale non a scopo di lucro impegnata nel reinserimento di persone disagiate nel mondo del lavoro - ha creato il marchio 'Made in Carcere'.

In data 29 giugno 2010 la cooperativa "Campo dei Miracoli" di Gravina in Puglia, da anni presente presso la casa circondariale di Trani per la gestione del servizio di confezionamento dei pasti ha presentato in conferenza stampa un progetto di formazione e inserimento al lavoro destinato ai detenuti della **casa circondariale maschile di Trani**. Il progetto "Con Gusto, solidali e consapevoli" è proposto e attuato dalla Cooperativa Sociale Campo dei Miracoli di Gravina in Puglia ed è approvato e cofinanziato nel 2010 da Cassa delle Ammende che riconosce i risultati ottenuti dalla Cooperativa nell'inserimento lavorativo dei detenuti e si propone come ulteriore sviluppo di un percorso già intrapreso.

Nel corso dell'anno 2011 è stata rimodulata l'iniziativa sorta all'interno della **casa circondariale di Lecce** relativamente all'esperienza di auto imprenditorialità nata a conclusione del progetto "Verso una nuova identità 2", diretta alla produzione di prodotti da forno (cornetti e rustici) con il marchio "Buoni dentro".

A livello regionale, in estrema sintesi, rispetto alle condizioni socio-lavorative inclusive dei detenuti e alle interdipendenze intercorrenti tra esso e le azioni di orientamento e formazione professionale, finalizzate all'inserimento lavorativo, possiamo affermare che i piani di orientamento professionale hanno visto una positiva inversione di tendenza poiché grazie al contributo della Regione Puglia sono stati attivati nell'anno 2010 ben **27 corsi di formazione professionale** destinati ai condannati degli istituti di pena della Regione per un totale di 267 destinatari dell'azione formativa, giunta ormai alla fase conclusiva.

Per quanto concerne il lavoro intramurario, la maggior parte dei detenuti lavoranti è alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e la quasi totalità delle attività lavorative sono riferibili ai cosiddetti servizi di istituto e alla manutenzione ordinaria dei fabbricati. Il totale dei detenuti lavoranti in regione, a fronte di una popolazione di 4.500 detenuti (media del mese di dicembre 2011) è pari a 720 unità di cui 149 sono stranieri.

Relativamente al lavoro extramurario, l'applicazione dell'art. 21 (legge 354/75) risulta ancora troppo limitata ed appare del tutto insufficiente a soddisfare il bisogno/onere/ dei detenuti.

Attesa l'eterogeneità delle risorse esistenti sul territorio e di quelle presenti nelle strutture penitenziarie della regione saranno poste in essere da quest'Ufficio una serie di azioni per l'implementazione di un piano regionale per l'inclusione dei detenuti.

A questa finalità sono rivolti sia il potenziamento della progettazione delle attività di formazione professionale d'intesa con l'Assessorato alla Formazione Professionale della Regione Puglia che il partenariato di prossima istituzione con la Caritas Diocesana di Trani, Barletta e Bisceglie per la formulazione di piani di assunzione per soggetti svantaggiati in esecuzione di pena intra ed extra moenia; al perseguimento della medesima finalità inclusiva dovranno ispirarsi i progetti d'Istituto in un'ottica di armonizzazione di tutte le azioni ed interventi attuabili nelle sedi penitenziarie.

(Giuseppe Martone, Provveditore Regionale)

Condivisione è la parola d'ordine e l'obiettivo è un contatto maggiore con il territorio. Sono questi i punti sui quali, nella casa circondariale di Pavia, si fa perno per creare e sviluppare programmi trattamentali in grado di recuperare i soggetti privati della libertà.
Impegno primario dell'istituto è quello di aprirsi al territorio. In questa prospettiva sono nati diversi progetti che, anche se differenti tra loro, tendono tutti allo scambio di conoscenza con il mondo esterno e, dove è possibile, a un piccolo ricavo per sopperire alla necessità di fondi per la struttura.
È questo il caso dell'orto realizzato all'interno delle mura del penitenziario i cui prodotti sono rivenduti nel mercato cittadino, nella rete a chilometri zero. Un primo esempio dello scambio che si può innescare attraverso la manodopera del carcere e che, nella pratica, mette a disposizione della collettività le risorse del penitenziario.
Sulla stessa lunghezza d'onda l'idea del periodico della casa circondariale - *La voce del gallo* - nato per "gettare un ponte" sia con il tessuto urbano sia con realtà editoriali simili realizzate all'interno di altri penitenziari italiani. Il tentativo della redazione è quello di mostrare, attraverso le pagine del giornale, il mondo penitenziario non soltanto dal punto di vista dell'emergenza. Gli argomenti trattati spaziano dall'attualità alla cultura, dalle iniziative promosse all'interno del carcere alla riflessione personale.
Sempre legato alla diffusione di notizie, ma attraverso un altro mezzo di comunicazione, è il programma radiofonico di Radio Ticino Pavia che trasmette nell'etere la voce dei detenuti che dibattono su temi legati al mondo carcerario, ma anche attualità e cultura oltre, naturalmente, musica. Anche la scelta dei brani che intervallano la trasmissione è curata dai detenuti in collaborazione con speaker e dj della radio. Una volta ogni 15 giorni i professionisti di Radio Ticino Pavia entrano nella casa circondariale della città per registrare la trasmissione che verrà poi diffusa in tutta la provincia pavese.
Da questa iniziativa, in collaborazione con il laboratorio musicale attivo nel penitenziario di Pavia, è nata l'idea di realizzare un cd con 18 brani scelti dai detenuti. Ogni sezione detentiva, attraverso un portavoce, ha scelto una canzone rappresentativa e significativa sia dal punto di vista emozionale sia da quello del gusto musicale. Una colonna sonora, quella scelta per la playlist registrata sul cd, che ha accompagnato anche la seconda edizione del concerto realizzato e sponsorizzato da Radio Ticino Pavia all'interno del penitenziario. Le band invitate hanno suonato i brani scelti dai detenuti riscuotendo un notevole successo. Alcuni piani di lavoro sono giunti alla fase conclusiva. È il caso del progetto formativo *Legalità e codici comunicativi* realizzato in collaborazione con l'Università di Pavia e che ha visto la realizzazio-

LAVORARE INSIEME PER MIGLIORARE

I progetti trattamentali della Casa Circondariale di Pavia sono tutti volti all'apertura del carcere sul territorio

di Silvia Baldassarre

Ogni 15 giorni il programma radiofonico di Radio Ticino Pavia, registrato nel carcere, è diffuso in tutta la provincia pavese

Il Comandante Angelo Napoletano e il Vice Comandante Giuseppina De Felice. Sopra la Direttrice Iolanda Vitale

ne di una serie di incontri, all'interno dell'istituto tra laureandi e detenuti.
Altri progetti sono invece in pieno sviluppo come quello che ha visto l'adesione della biblioteca dell'istituto al Sistema interbibliotecario del pavese alla rete territoriale di diffusione della cultura. L'iniziativa, inoltre, prevede l'impiego di alcuni detenuti, che beneficiano di misure trattamentali extra-murarie, presso le strutture bibliotecarie del territorio.
È un percorso, quello che unisce carcere e territorio, che può essere compiuto in due direzioni, sia da dentro verso fuori che viceversa. Ecco allora che le porte del penitenziario si apriranno al pubblico – il prossimo 16 giugno – in occasione dello spettacolo realizzato dalla compagnia di astrofisici dell'Università Brera di Milano. *Luce delle stelle* – lo spettacolo che vedrà impegnato il laboratorio ScienzAteatro del Dipartimento di Fisica – è adatto ad un pubblico eterogeneo. Un'iniziativa che parla di scienza, scritta e realizzata da veri scienziati che si esibiranno di fronte ad una platea composta da detenuti e cittadini. Cosa ha a che fare tutto questo con la casa circondariale di Pavia? Il fatto che la proposta della compagnia degli astrofisici si lega alla realizzazione dello spettacolo teatrale che stanno mettendo in scena i detenuti sulla vita di **Galileo Galilei** e che si terrà in concomitanza con quello dell'Università di Milano. L'apertura ai cittadini, in tal senso, è stata pensata per sensibilizzare la città in relazione alle problematiche della detenzione. Oltre ad essere un valido esempio di attività trattamentale, il teatro rappresenta uno strumento utile per insegnare ai soggetti detenuti le dinamiche del vivere comune, per mettere in relazione diverse lingue e culture, per imparare a muoversi in contesti diversi dal quotidiano.
Spiegano dall'area trattamentale dell'istituto: "la realizzazione di tutti questi progetti non sarebbe stata possibile senza il supporto degli agenti della Polizia Penitenziaria, comandati da **Angelo Napoletano** e dal suo vice, **Giuseppina De Felice**. Le sollecitazioni lavorative sono sempre tantissime. Gli agenti, spesso sotto organico, lavorano in stretta collaborazione con la direzione e con l'area trattamentale e forniscono un supporto notevole non solo dal punto di vita della sicurezza, ma anche e soprattutto a livello di recupero della persona detenuta".
Tenendo bene a mente le competenze di ogni area, ciò che rende forte la squadra di Pavia è la collaborazione e il lavoro di equipe. La direttrice dell'istituto, **Iolanda Vitale**, guida le diverse aree accogliendo con lungimiranza le sfide del gruppo. Tutti, dalla Polizia Penitenziaria agli educatori alla direzione hanno come scopo quello di creare un contatto stabile con il territorio. Un legame strutturato che, oltre a tutti i progetti realizzati all'interno dell'istituto, si completa con il lavoro di sensibilizzazione e informazione che gli agenti compiono all'interno delle scuole del pavese. In questa ottica, puntuale e presente è la risposta del territorio che apre le porte della città per il reintegro dei detenuti. Un esempio su tutti quello dell'ASM, l'Azienda Servizi Municipalizzati della città che ha inserito nel suo organico detenuti in articolo 21 per svolgere il lavoro sul territorio. ■

Forte e puntuale è la risposta della cittadinanza nei confronti delle iniziative del penitenziario

Sopra i detenuti nella biblioteca della casa circondariale. In basso un detenuto al lavoro nell'officina del Penitenziario

La legge del KO

Intervista a Clemente Russo, il pugile delle Fiamme Azzurre già campione del mondo

di Raul Leoni

Non sempre fare a pugni da ragazzini significa prendere una china pericolosa: basta farlo nel luogo e nelle forme adeguate. **Clemente Russo** ha cominciato a combattere sul ring a 14 anni, nella palestra dell'Excelsior, fulcro della celebre scuola pugilistica di Marcianise: e, sotto la guida del maestro **Domenico Brillantino**, è diventato campione mondiale ed argento olimpico a Pechino. Ora è atteso dalla sua terza Olimpiade, a Londra, e ha un motivo in più per vincere: dal dicembre 2011 difende i colori delle Fiamme Azzurre.

Clemente, la leggenda narra che sei andato in palestra per dimagrire…

"Verissimo, ma avevo provato prima con il ciclismo, dal momento che mio padre **Francesco** lo praticava a livello amatoriale ed era animato da una grande passione. Anch'io avevo cominciato ad andare in giro per le gare giovanili della domenica con la bici da corsa che mi aveva regalato: è vero che ero un po' in carne, ma correndo non riuscivo a calare di un chilo e quindi mi dedicai alla boxe".

Per un ragazzo di Marcianise una strada quasi obbligata, no?

"La mia cittadina vantava già all'epoca una grande tradizione e c'erano tre società di pugilato che facevano a gara per reclutare i ragazzi, talvolta senza far pagare nulla per allenarsi. L'idolo di noi ragazzini era **Angelo Musone**, che era stato bronzo nei pesi massimi ai Giochi Olimpici di Los Angeles '84: fu così che la palestra dell'Excelsior divenne un po' la mia nuova casa. E riuscii anche a dimagrire!".

Cosa ricordi del tuo primo match?

"Un banco di prova sul piano dell'emozione, prima ancora che della tecnica: a 14 anni militavo nei superwelters e il lavoro in palestra mi aveva aiutato a metter su un bel "telaio", tanto che la ciccia si era trasformata in muscoli. Ricordo la tensione iniziale, più della gioia per quel primo successo".

Nella pagina a fianco, Clemente Russo e Carolina Kostner

Ha iniziato la boxe per dimagrire, poi sono arrivate le soddisfazioni partendo dall'oro mondiale fino all'argento olimpico

Qual è il significato di un KO inflitto ad un avversario?

"Quanto a sensazioni, c'è davvero un non so che di primordiale: lì per lì ti senti il padrone del mondo. Però io intendo la boxe anche secondo i tradizio-

“Quando sarò sul ring mi ricorderò dei ragazzi della Polizia Penitenziaria”

nali principi della cavalleria: quando mi capita di mettere al tappeto il mio rivale, passato il primo momento di euforia, vado da lui all’angolo per rincuorarlo e accertarmi delle sue condizioni”.

Sul piano tecnico, che tipo di pugile sei?

“Di sicuro non sono un picchiatore, punto sulla mobilità e sulla scherma pugilistica per entrare nella guardia di avversari che, in genere, sono molto più alti di me nella mia categoria di peso. Il mio colpo migliore? Il gancio destro, un autentico “schiaffone”.

Come si prepara un match importante?

“Per quanto mi riguarda, soprattutto fisicamente: non sono uno che studia gli avversari e l’esperienza mi permette di adattarmi alle loro caratteristiche praticamente dopo il primo scambio. Certo, la versatilità non sempre basta: ho perso la finale olimpica di Pechino con **Chakiev** proprio perché il russo ha adottato una tattica diversa rispetto a quella che mi aspettavo”.

Cosa ti aspetti dalla tua terza Olimpiade?

“Si sale sul ring con un solo obiettivo, “menare” e vincere: e questo vale per ogni match che ti trovi a disputare. Quanto al passato, non mi va di recriminare per l’argento di Pechino, anche se Chakiev l’avevo battuto l’anno prima nei Mondiali di Chicago. Ripensando invece alla prima esperienza, quella di Atene 2004, mi brucia ancora un po’ l’eliminazione al primo incontro, ma ero stato sfortunato nel sorteggio, trovandomi di fronte il favorito di quel torneo olimpico, lo statunitense **Andre Ward**. Lo tenni sulle corde fino all’ultima ripresa e persi 7-5: poi lui vinse l’oro olimpico e più tardi, da professionista, divenne campione mondiale dei massimi WBA”.

Qual è la tua prima impressione da “fiamma azzurra”?

“Intanto nel mio caso c’era già dell’affinità con la Polizia Penitenziaria, visto che mio cognato **Marco Maddaloni** è entrato un paio d’anni fa come judoka nel Gruppo Sportivo. In generale posso dire che, dietro ogni vittoria, ci sono sicuramente tanto lavoro e tanti sacrifici: ma è anche importantissimo sentirsi “protetto” e tutelato da un Gruppo Sportivo come le Fiamme Azzurre. Dal punto di vista umano mi ha impressionato profondamente l’approccio del Corpo di Polizia Penitenziaria nei miei confronti: durante la Festa Annuale alla Scuola di via di Brava ho visto da parte dei colleghi un affetto genuino verso di me e gli altri atleti presenti, un grande entusiasmo cameratesco. Un atteggiamento che avevo già apprezzato nei dirigenti e nello staff delle Fiamme Azzurre, con un senso della gerarchia, inevitabile in questo contesto, che non fa però dimenticare l’amicizia ed il rapporto personale. Penso che sia un bel modo per fare gruppo e sul ring me ne ricorderò”. ■

IL SUO PROFILO

Clemente Russo, nato a Caserta il 27 luglio 1982 e residente a Marcianise, è diventato uno straordinario personaggio dello sport azzurro a tuttotondo, soprattutto sull’onda dell’argento olimpico conquistato nei Giochi di Pechino 2008 (ed aveva partecipato anche all’edizione di Atene 2004). Ha vinto anche i Giochi del Mediterraneo 2005 ad Almeria.

Nella categoria di peso dei “massimi” (91kg) vanta innumerevoli successi internazionali: dall’oro dei Campionati Mondiali di Chicago 2007 al titolo iridato delle WSB (World Series of Boxing) nella stagione 2010/2011, che gli ha fatto ottenere la terza “carta olimpica” per i Giochi di Londra 2012.

Nel dicembre 2011 è stato reclutato dalle Fiamme Azzurre e sul ring dell’ExCel Center di Londra ha trionfato nelle finali a squadre delle World Series of Boxing 2011/2012, restando imbattuto nella sua categoria.

Borderline di Francesco Fusano vince l'edizione 2012 del Premio Goliarda Sapienza

Nato da un'idea di **Antonella Bolelli Ferrera**, il Premio Goliarda Sapienza è giunto alla seconda edizione e, come per la prima, la cerimonia di premiazione è stata ospitata nella Casa Circondariale di Roma Rebibbia N.C. Promosso da "*inVerso*" Associazione per la diffusione della letteratura e della scrittura presso le categorie socialmente svantaggiate, da SIAE - Società Italiana Autori ed Editori, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e da RAI Radiotelevisione Italiana, la finalità del Premio è di "dare concreta espressione al dettato dell'art 27 della Carta costituzionale, secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, anche tenendo conto delle proprietà socialmente riabilitative del lavoro e, in particolare, del lavoro intellettuale in ragione del circolo virtuoso che le attività di pensiero e di scrittura inducono."

La cerimonia di consegna dei premi, nel teatro del carcere di Rebibbia, è stata presentata da **Pino Insegno**, alla presenza del vice capo del DAP **Luigi Pagano**, del vice direttore generale della RAI **Gianfranco Comanducci**, dei membri della giuria e di alcuni tutor che hanno "accompagnato" i detenuti scrittori nel loro percorso letterario autobiografico, tra questi **Massimo Lugli, Francesco Pannofino, Franco Di Mare, Erri De Luca, Giordano Bruno Guerri, Michele Mirabella, Marco Franzelli**.

Il Premio si avvale del Patrocinio del Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Ministero della Giustizia, Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, Fondazione Pubblicità Progresso. Madrina del Premio è **Dacia Maraini**.

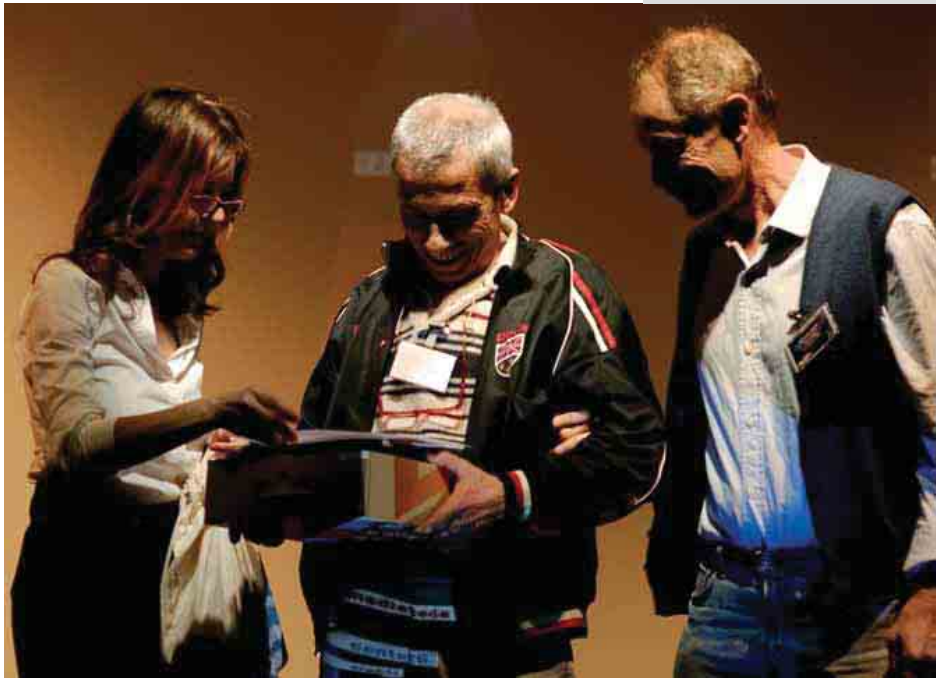
IL PREMIO

Il Premio Goliarda Sapienza è rivolto ai cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari, senza limiti di età, detenuti negli istituti penitenziari del territorio nazionale.

Tra tutti i racconti pervenuti ne sono stati selezionati venti e sono stati affidati, ciascuno, a un autore affermato con funzione di *tutor*, per la stesura di un commento critico. I racconti finalisti sono stati esaminati da una Giuria composta di scrittori, giornalisti ed esponenti del mondo culturale, che hanno selezionato i primi tre classificati. I venti racconti finalisti, corredati delle introduzioni a cura dei tutor, sono pubblicati in un volume edito da RAI Eri curato da Antonella Bolelli Ferrera, dal titolo "Siamo noi, siamo in tanti – Racconti dal carcere". I proventi derivanti dalla vendita del libro andranno a esclusivo beneficio di iniziative volte alla divulgazione della letteratura e della scrittura nelle carceri italiane.

Tra le centinaia di partecipanti che

Nella seconda edizione del premio letterario i detenuti sono stati accompagnati da grandi scrittori come Erri De Luca, Giordano Bruno Guerri, Giancarlo De Cataldo



Antonella Ferrera, Salvatore Saitto e Erri De Luca

hanno fatto pervenire un racconto dai contenuti autobiografici, ne sono stati selezionati venti e ad ognuno è stato abbinato un autore affermato (scrittore, artista, giornalista) con funzione di tutor d'eccezione.
Ecco i venti finalisti con i rispettivi tutor: **Alfonso Villella** con **Francesco Pannofino**; **Gianluca Migliaccio** con **Federico Moccia**; **Salvatore Francesco Pezzino** con **Massimo Lugli**; **Salvatore Torre** con **Giancarlo De Cataldo**; **Salvatore Saitto** con **Erri De Luca**; **Lily** con **Barbara Alberti**; **Salvatore Ventura** con **Roberto Cotroneo**; **Michele Celano** con **Corrado Augias**; **Pavel Costel** con **Marco Franzelli**; **Francesco Fusano** con **Valerio Evangelisti**; **Roberto Cannavò** con **Tiberio Timperi**; **Pasquale De Feo** con **Luca Crovi**; **Girolama Curmaci** con **Giorgio Gosetti**; **Marco Conti** con **Michele Mirabella**; **Rosario Giugliano** con Franco Di Mare; **Julian Dosti** con **Carlo Conti**; **Massimo Fruttidoro** con **Margherita Hack**; **Giovanni Arcuri** con **Franco Matteucci**; **Cosimo Rega** con **Giordano Bruno Guerri**; **Giuseppe Pimpinella**, **Luigi Gaglione**, **Patrizio Casorio**, **Vincenzo Esposito** con **Roberto Giacobbo**.

Madrina dell'iniziativa è stata Dacia Maraini; Presidente del Premio, il poeta Elio Pecora

BORDERLINE di Francesco Fusano

(Pubblichiamo un estratto del 1° classificato)

La notte trascorre turbolenta. Nella sezione dei nuovi giunti l'aria è sterile, unicamente odore di alcool.
Il dottore del Sert è un uomo sulla quarantina, un metro e 80 per 90 kg, lo sto pesando mentre l'astinenza si fa sempre più prepotente.
Trattiamo. Il tossico che è in me ha la meglio. Sono addestrato. Concordiamo di cominciare con 40 mg di metadone. Nelle 72 ore successive arriverò a estorcergli 80 mg. Tuttavia, nulla che gli dirò insinuerà in lui il sospetto che l'unico obiettivo è: "non esserci".
Vago per la prima settimana, mi assicuro il caffè in cambio di qualche sigaretta. Qui solo chi lavora possiede, gli altri sono in attesa. Io non aspetto, già conosco la mia sorte.
I giorni trascorrono nell'indolenza più completa…Mi alimento a morsi di sofferenza. Seziono la mia carne per rinnovarmi di nuova linfa. Respiro metano sdraiato sul pavimento della cucina, ma non ho calcolato che in assenza di fiamma il gas si arresta automaticamente.
Io vorrei solo arrestare il mio cuore, farne cessare il battito, lasciare che i polmoni collassino: assenza d'ossigeno, coma, morte e liberazione da me stesso.
Per quanto lo desideri, non avrò mai la determinazione per compiere un gesto tanto estremo, eppure mi uccido ogni giorno di più, e non ho dubbi o incertezze quando m'infliggo lacerazioni, mentre mi elimino come un file inutile.
Sono passati due mesi e io ho compiuto 32 anni.
Ora peso 84 kg, rotolo come il cappellaio matto nel Paese delle Meraviglie di Alice. Purtroppo il mio paese di meraviglioso non ha davvero niente, esclusa la vita, quella degli altri…
Ad attendermi nell'ufficio, una donna. Capelli lunghi. Neri, di un nero che ricorda la notte.
"Si accomodi, sono la dottoressa Taccolgo".
È la psicologa del DARS (Detenuti Alto Rischio Suicidio).
"Grazie", penso, ma non ringrazio. Non alzo gli occhi oltre i suoi zigomi, e non li abbasso oltre le sopracciglia.
"Sono venuta per guardare in faccia chi è tanto coraggioso e incosciente da autodenunciarsi".
Le sue parole sono come una doccia gelata.
"Sono malato" le dico con la voce spezzata – "Soffro a causa di un perenne turbamento".
Con alcuni gesti mimo: "Chiudiamo le finestre, potrebbero spiarci, e poi non mi sento sicuro. Come posso sapere che lei è veramente chi dice di essere?".
Alzo lo sguardo. Incrocio il suo e avverto una dimenticata sensazione di lacrimare liberatorio. È una sola lacrima, ma qui, d'innanzi a lei, non posso non gridare aiuto.
Giungiamo all'accordo che trascorsi sette giorni tornerà.
Continuo a restare confinato, esiliato volutamente, ma ora tutti sanno che esisto. Io, la nota errata, tutte le settimane siedo di fronte al desiderio d'ogni ragazzo e uomo che sospiri tra queste mura.

Francesco Fusano e Pino Insegno

Tutti i finalisti hanno ricevuto un premio in denaro, un pc portatile e un dizionario cartaceo

La giuria, presieduta da **Elio Pecora** e composta da **Umberto Broccoli, Fabio Cavalli, Vito Cioce, Daria Galateria, Gloria Satta e Cinzia Tani,** ha attribuito i seguenti premi.
I primi tre racconti classificati, 1°BORDERLINE di Francesco Fusano, 2° INTRODUZIONE ALLA DEVIANZA DI UN CANE di Salvatore Torre, 3° ex aequo QUATTROMETRIQUADRI di Michele Celano e TERZO PIANO, PASSEGGIO! di Pavel Costel, hanno ricevuto un premio in denaro e, come tutti gli altri finalisti, un pc portatile personalizzato (contenente un corso di scrittura creativa di primo e secondo livello, audio-book, e-book, dizionario online) e un dizionario cartaceo. Le donazioni hanno visto il contributo della SIAE, della società Ergo, delle case editrici Emons, Feltrinelli e Hoepli, della scuola di scrittura Omero. Sempre a titolo gratuito, la società Wedot ha progettato e realizzato il sito del Premio: www.raccontidalcarcere.it, un archivio interessante delle prime due edizioni del Premio con interviste agli autori, filmati, video. ■

Un omaggio a suor Vincenzina

All'età di 92 anni si è ritirata a vita privata suor Vincenzina Minnenna, dopo aver lavorato per oltre cinquant'anni nelle carceri pugliesi

a cura della Redazione

Chi l'ha conosciuta non la può dimenticare. Chi invece non ha avuto modo di incontrarla di persona, ne ha di certo sentito parlare. È suor **Vincenzina Minenna**, classe 1920 che dal 1985 ha offerto il suo sostegno, morale e non, in molte carceri pugliesi. Nata a Bitonto, in provincia di Bari, suor Vincenzina ha prestato il suo servizio negli istituti di Bari, Turi e Trani; nel minorile di Fornelli e nelle carceri di Altamura e Spinazzola.
Oggi, all'età di 92 anni, si è ritirata a vita privata a Telve – in provincia di Trento – ma nelle carceri pugliesi nessuno ha dimenticato la sua opera di volontariato. L'attività della suora è viva nella memoria di tutti gli operatori, ma anche dei tanti detenuti che ha sostenuto e che spesso ha raggiunto nelle carceri di tutta Italia per dar loro un sostegno quando erano stati trasferiti in altre strutture, raccomandandone la cura e l'ascolto al comandante e agli agenti di Polizia penitenziaria, come ricorda **Tommaso Minervini**, capo dell'area educativa della casa circondariale di Bari.

LE TESTIMONIANZE

"Suor Vincenzina – racconta **Rossella Musicco**, Direttore dell'Ufficio Trattamento Intramurale del Prap di Bari – è stata una presenza costante per me dagli anni della scuola. Il destino ha voluto ci incontrassimo, pochi anni dopo, nella casa circondariale di Bari dove arrivai dalla Calabria come vice direttore nel 1995. Quel carcere lo vedevo ogni giorno dalla finestra della mia classe e non avrei mai pensato di lavorarci un giorno ed ancor meno che il destino ci avrebbe visto passare del tempo, entrambe, negli uffici della direzione a ragionare di limiti, di difficoltà e di come superarle.
Rivedo la passione e l'abnegazione di confrontarsi duramente, ogni giorno, con quei limiti che, seppur conosciuti e vissuti alla ricerca del modo migliore per affrontarli, lei ci ha sempre raccontato dalla sua prospettiva, con i suoi occhi, così chiaramente da riuscire a vedere, tramite gli occhi del volontario esperto, quella vita della sezione che così riesci a guardare anche quando non ci sei, quel film che si gira quando il direttore non percorre i corridoi delle sezioni. E quel suo rigore assoluto, che ho conosciuto da sempre, dai tempi dell'asilo, si confrontava con la durezza quotidiana della condizione di vita nelle sezioni, traducendosi in un volontariato fatto di una compassione lontanissima da atteggiamenti di buonismo o di semplice carità, ma che ha avuto il senso alto che è nell'etimologia latina della parola.
Una compassione che, nella sua missione di volontaria, ha fatto in modo che il ponte fosse sostenuto anche, in modo estremamente professionale e senza mai cenni di stanchezza, dalla condivisione del suo tempo, delle sue parole e di ogni sua risorsa con le persone detenute e con noi, personale e direttori, con i quali in particolare ha condiviso le fatiche della ricerca di modi, mezzi e soluzioni da trovare per superare gli ostacoli che si frappongono, nei modi più disparati, tra le potenzialità e l'uomo.
Sono certa ed avvertivo che questo ponte consentiva che il nostro confrontarci fosse un virtuoso ulteriore strumento di comunicazione tra tutti, di cui suor Vincenzina si è fatta veicolo e non con le parole, ma nel suo modo di interpretare la sua missione di volontaria, senza retorica, senza ingenuità e facendo intendere, all'interno delle sezioni, il nostro esserci sempre, anche quando ci ha trovato negli uffici della direzione con la scrivania piena di quelle tante carte da firmare che ti portano talvolta fuori da quelle sezioni che lei ha percorso e vissuto tante volte. Il nostro dialogare, che mi è mancato da quando sono andata via dalla casa circondariale di Bari, induceva a fine giornata a riflettere e a preparare l'asticella portandola ad un livello più alto per il giorno dopo, per alzare il livello del salto in alto che noi tutti dell'organizzazione avremmo dovuto tentare".

* * *

"Suor Vincenzina non è una volontaria – scrive **Elisabetta Pellegrini**, responsabile dell'Area Pedagogica degli istituti penali di Trani – è il volontariato fatto persona! Nonostante l'abito e la vita religiosa è la persona meno confessionale che possa capitare d'incontrare. Si muove nelle sezioni detentive con la disinvoltura che la sua grande umanità, la sua esuberante generosità, la sua profonda dedizione alla causa del soccorso ai sofferenti le consentono di adottare come strumento per la diffusione della speranza gioiosa nella Provvidenza. Non la scoraggiano le distanze da superare, i pasti da saltare, la fatica fisica e i dolori dell'anima. È sempre pronta a rasserenare e ad addolcire le amarezze inevitabili della vita facendo dono della sua esperienza della sua forza, del suo amore. Materna e disponibile, ma anche intransigente e severa all'occorrenza, ha costituito ed ancora costituisce un importante riferimento per tanti detenuti che si sono avvicendati nella sua lunga vita professionale ed un esempio di proficua e gratuita operosità per gli operatori che a questa formichina della carità sono chiamati ad ispirarsi".

Il ricordo degli operatori che l'hanno conosciuta e che hanno condiviso con lei il lavoro nelle sezioni

* * *

Ricorda **Maria Carmela Linsalata**, responsabile del settore Trattamento e Lavoro del Prap di Bari: "Vincenzi-

La cerimonia di commiato in onore di suor Vincenzina Minenna nella Cappella della casa circondariale di Bari

na!!! Era il mio grido nelle sezioni del carcere di Trani ai primi degli anni '90 e per tutto il decennio successivo all'ora del rientro a casa, ma lei era introvabile, persa nei meandri dei corridoi, attaccata alle celle per dare un'ultima parola di conforto prima di andar via e mancare per una sola settimana. La dovevo trascinare con forza per correre a casa e ricordo con rammarico tutte le volte in cui mi sono arrabbiata con lei per i ritardi a cui mi sottoponeva. Ma prima di lasciare i suoi detenuti, raccomandava a tutti i poliziotti, senza far distinzione di grado, di essere comprensivi e pazienti sollecitandoli con la mitica frase «mi raccomando, più buoni che giusti».

Non vi è stato alcuno che non abbia condiviso questo mandato. Tutti correvano verso di lei e le spiegavano quanto è difficile e sfibrante lavorare per tante ore al giorno in situazioni particolari e delicate. Erano gli anni '90 e Trani, ancora supercarcere, pullulava di terroristi e mafiosi, ma Vincenzina indomita li incontrava tutti e per tutti aveva una parola di conforto e un santino, una coroncina, una Bibbia da regalare ma anche tanta umanità e bontà. Erano gli anni successivi all'emanazione della Legge Gozzini, quando la voglia di riscatto era tanta, ma il pericolo delle evasioni perdurante e giornaliero, ma lì a Trani, grazie a una direzione illuminata – il compianto dottor **Luigi Carlo Greco** – s'intravedevano i barlumi di un reinserimento sociale tanto agognato con la concessione dei primi benefici di legge a detenuti ristretti nell'allora sezione blu, energicamente tallonati da suor Vincenzina che li conosceva tutti e ad essi si rapportava senza alcun timore, compreso quello di dir loro la verità, nel bene e nel male.

La chiamavo suora *beat* perché era al di fuori di tutti gli schemi a cui siamo abituati, rigida talune volte, furbetta altre, intuitiva nello scrutare i misteri dell'animo umano, ma tanto vera e sincera. Streghetta era il termine con cui l'apostrofava una sua vecchia madre superiora e ritengo che questo ritratto sia quello più efficace per ricordare la figura e il lavoro di suor Vincenzina, che per limiti di età ha dovuto lasciare il suo incarico di oltre cinquant'anni di volontariato penitenziario.

* * *

"E così è partita veramente per Telve! – è il rammarico della dottoressa **Valeria Pirè**, dirigente penitenziario, già Direttore degli istituti penitenziari di Trani – Ne abbiamo parlato insieme tante volte, in fondo ci aveva preparati al distacco, ma è stato durissimo lo stesso.

Ho conosciuto suor Vincenzina nel gennaio del 2001, quando sono arrivata come vicedirettore agli istituti di pena di Trani: ho ereditato dalla collega che mi aveva preceduto la consuetudine del suo accompagnamento a Trani dall'Istituto Margherita di Bari, dove ha vissuto per quasi tutta la vita.

Per quasi nove anni questo percorso di cinquanta chilometri era costellato all'andata da chiacchiere, confidenze, racconti e preghiere. Dopo il ricordo nelle sue preghiere di parenti, amici e parenti di amici non mancava mai un pensiero per un detenuto sex offender protagonista anni fa di tragici episodi di cronaca, deceduto poi in carcere. Il ritorno, invece, per me era una specie di incubo: sempre ad ora tarda, dopo essere stata immersa tutta la giornata nelle problematiche del carcere, cominciava, appena entrata in auto, a riassumere tutte le problematiche rappresentatele durante la giornata dai detenuti. Io conoscevo tutte le situazioni di cui mi parlava e dovevo con pazienza riprendere, di fatto, il lavoro appena terminato per rappresentarle nei particolari, caso per caso, quanto era stato già fatto, quante volte personalmente avevo già parlato con il detenuto, quanto ancora si sarebbe fatto o non si poteva fare. Finchè, all'ennesimo caso cominciavo a pregarla di avere pietà di me. Di solito, dopo una breve pausa su altri argomenti, riprendeva indomita a perorare le varie cause, fino a quando, con tono minaccioso, le dicevo: «Vincenzina, ora apro lo sportello e ti butto giù..!», ma nel frattempo eravamo arrivate a destinazione.

Nelle intere giornate dedicate alla visita dei detenuti non si è mai fermata a mangiare o a bere fino a tarda ora, con un'energia impensabile per un'ultraottantenne: la «ricetrasmittente di Dio», come ama definirsi, perdeva la percezione del tempo e della dimensione corporea, quando entrava in relazione con i suoi ragazzi.

Non ho mai conosciuto una volontaria come lei, profondissima conoscitrice del contesto in cui operava, sensibile, indomita, rispettosa degli altri, ha avuto un bel rapporto con tutto il personale, che ha sempre molto apprezzato la sua schiettezza. Ma determinata, fino allo sfinimento dell'interlocutore, se riteneva di dover porre rimedio ad un'ingiustizia". ■

L'attività della suora è viva nella memoria dei tanti detenuti che ha sostenuto e che spesso ha raggiunto nelle carceri di tutta Italia per dar loro un sostegno

Colonia Penale Mamone - anni 60
Servizio a cavallo
(archivio Giosuè D. Ferraro)

Pianosa Isola 1960
Foto di gruppo
(archivio Donato Romano)

Carceri Giudiziarie Patti (ME) - anni 50
Foto di gruppo
(archivio A.C. Lobozzo)

Scuola Cairo Montenotte - anni 70
Ammassamento truppe per preparazione alla parata (archivio Giuseppe Parente)

A cura di Giuseppe Agati

"BECCATI A SCRIVERE"

La rivista dell'Istituto a custodia attenuata della III Casa di Rebibbia

All'interno della III Casa Circondariale di Rebibbia, nella cornice offerta dalla mostra "Dentro la GAL(l)ER(i)A" a cura di Made in Jail, l'11 maggio è stato presentato il primo numero di "Beccati a scrivere", il semestrale scritto dai detenuti; una rivista di 32 pagine, con copertina a colori, di 1500 copie sono già in distribuzione in tutti gli istituti penitenziari del Lazio, nelle università e nei luoghi di cultura e aggregazione.
La testata è prodotta dall'associazione "Express Onlus" grazie al patrocinio e al contributo del Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio. Tra le pagine della rivista si snodano storie personali, cronache delle iniziative culturali e sportive che hanno caratterizzato gli ultimi mesi di attività dell'istituto, ma anche natura, salute e cucina. Poesie, cruciverba e umorismo completano un prodotto che si presenta con una veste accattivante, sia per i contenuti che per la grafica, e che accoglie in questo primo numero il commento del prof. **Mario Morcellini**, Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale Università Sapienza di Roma. Alla presentazione dell'11 maggio, condotta da **Daniela De Robert,** giornalista del Tg2, hanno partecipato rappresentanti del mondo accademico, delle istituzioni e del terzo settore, insieme a giornalisti di agenzie, radio e televisione.
Dopo il saluto di benvenuto di **Annunziata Passannante**, direttore della III Casa, ha preso la parola **Angiolo Marroni**, Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio che ha sottolineato l'importanza di iniziative culturali di questo tipo. "Per uscire dalla cultura del crimine non è sufficiente offrire opportunità di lavoro - ha spiegato - ma è indispensabile stimolare interessi nei riguardi della cultura, dello studio, della ricerca e dell'arte.

La rivista nasce con la prospettiva di durare nel tempo e diventare da semestrale a trimestrale: è uno strumento importante perché costringe chi scrive e chi legge a riflettere". **Claudia Farallo**, direttore della testata, ha sottolineato quanto sia gratificante essere riusciti a produrre una rivista che dà ai giovani reclusi l'opportunità di comunicare con chi è fuori ma anche con chi è dentro. "È una grande soddisfazione per tutta la squadra - ha dichiarato - soprattutto perché questo risultato è stato raggiunto con coraggio e voglia di mettersi in gioco, in un clima di assoluta condivisione e democraticità". **Gemma Marotta**, professoressa di Criminologia e Sociologia della Devianza dell'Università Sapienza, ha sottolineato l'importanza della scrittura nell'educazione, in particolare dello "scrivere con carta e penna, perché aiuta a riflettere e lascia visibili i propri errori, concedendo la possibilità di ripensarci". "Lo scrivere è fondamentale strumento di soddisfazione di sé - ha aggiunto **Valeria Giordano**, professoressa di Sociologia della Metropoli della Sapienza - ma, come ricordano molti scrittori del '900, può anche diventare forma di autoesclusione. La sfida è dunque quella di forzare il pensiero, far diventare il carcere trasparente, creando uno scambio tra il dentro ed il fuori".
Martina Cirri, volontaria della III Casa, collaboratrice della professoressa Marotta, ha sottolineato: "Nonostante il periodo difficile che vede coinvolte le carceri italiane, non bisogna arrendersi, bensì proporre iniziative valide, perché chi è in carcere desidera mettersi all'opera, essere impegnato in attività stimolanti, proprio come quella che stiamo presentando oggi". Nel corso della presentazione sono intervenuti alcuni componenti della redazione. Tra questi **Cristian**, che in un articolo ha parlato della solitudine nella quale si è trovato in carcere. "Fuori da qui - ha spiegato - avevo una famiglia, degli amici, ma quando sono entrato sono spariti tutti. È un silenzio che fa male. Non si aiuta una persona lasciandola da sola ma facendole capire che vive ancora".
Al termine della presentazione della rivista, **Silvio Palermo** ha inaugurato "Dentro la GAL(l)ER(i)A", una mostra d'arte con la quale l'associazione Made in Jail ha invitato la società a riflettere sui temi del sovraffollamento e dell'affettività. Ad essere esposta, un'ampia collezione di opere prodotte nei laboratori di serigrafia che l'associazione ha attrezzato, nel corso degli anni, in numerosi istituti penitenziari. Made in Jail vuole così anche rilanciare il proprio marchio, affiancando alla tradizionale produzione di felpe, borse e t-shirt quelle opere di particolare valore artistico riprodotte su carta, metallo e tessuti. Nel futuro ci auguriamo di vedere sempre più attività di questo tipo: dove la cultura incontra la volontà reclusa d'espressione.

Roberto De Filippis

IV giornata mondiale dell'Omeopatia

Anche quest'anno a Gorgona si è svolta il 12 e 13 maggio l'ormai consueta Giornata Mondiale dell'Omeopatia. Si tratta della IV edizione di un'iniziativa nata all'inizio per gli allievi della Scuola di Omeopatia Classica "M. Garlasco" di Firenze e che poi si è estesa ad altre figure professionali e ad altri saperi. Lo sfondo è sempre quello di condividere conoscenze, esperienze, risorse e idee per rendere più consapevole la libertà di scelta terapeutica nell'ambito di un diritto alla salute esteso a tutte le fasce della popolazione. Nello stesso tempo, anche di rendere partecipe la comunità vivente di Gorgona, umana e non umana, alle sue risorse naturali, terapeutiche e non, e valorizzare le esperienze compiute e i progetti futuri che quest'isola, unica per la sua specificità, intende portare avanti. Quest'anno la partecipazione è stata particolarmente "trasversale" perché ha registrato la presenza di persone proveniente da percorsi diversi ma accomunati dallo stesso desiderio di rimuovere gli ostacoli alla salute promuovendola in termini olistici e la realizzazione piena dell'essere umano (art. 3 Costituzione Italiana), con una doverosa estensione anche ai non umani. Le figure intervenute sono state: medico tradizionale (penitenziario, ospedaliero, mutualistico), medico omeopata, veterinario omeopata, farmacista, fitoterapeuta, psicopedagogista, magistrato drammaturgo, volontario, detenuto, agente di Polizia Penitenziaria, abitante di Gorgona (gorgonese), ospiti non medici (tra i quali un giovane di scuola media). In tal senso, queste giornate, sempre attese con molto interesse, si stanno configurando come autentici momenti di condivisione fraterna rispetto a una "salute globale" dove l'obiettivo è l'elevazione di ogni vivente attraverso percorsi di "cura" che attingano a tradizioni culturali diverse e non necessariamente legati alla somministrazione di farmaci. Il "prendersi cura", nella sua accezione più ampia, è stata la modalità sperimentata in questi giorni grazie anche alla particolare energia vitale che si respira su questa straordinaria isola-carcere. L'approccio complementare/non convenzionale alla cura nasce in Gorgona ai primi anni '90 con l'introduzione della medicina omeopatica per la cura e gestione degli animali allevati. In seguito a un inedito processo di contaminazione culturale con il settore umano, alcuni medici hanno seguito un loro percorso formativo in varie discipline complementari. Oggi Gorgona, unica nel panorama penitenziario nazionale, presenta una "Carta dei servizi sanitari" dove chiarisce la possibilità per i detenuti di essere curati anche con medicine complementari. In questo senso è stato recentemente approvato un progetto dalla Regione Toscana proprio per sostenere le attività di medicina complementare a Gorgona per curare sia gli uomini che gli animali. Nel corso di questi due giorni sono state svolte varie attività pratiche. È stata raccolta la *calendula officinalis* che cresce spontanea e trasformata in tintura madre, così com'è stato preparato lo sciroppo con le foglie fresche di *aloe arborescens* (secondo la ricetta di P. Zago) che crescono rigogliose in varie parti dell'isola. Queste preparazioni, insieme gli altri rimedi complementari, andranno a beneficio sia della popolazione umana che animale dell'isola. È interessante anche segnalare la partecipazione di rappresentanti del reparto omeopatico della Clinica S. Croce di Orselina (Locarno - Svizzera) che hanno offerto la loro disponibilità a collaborare con i percorsi terapeutici di Gorgona donando, per quest'occasione, una piccola trousse di rimedi omeopatici. Infine, un riferimento a coloro che hanno permesso di attivare il percorso fin qui realizzato: gli animali di Gorgona. La loro presenza, tanto discreta quanto essenziale per le finalità rieducative e formative dell'isola, non deve essere trascurata.

A tutte le persone che vengono in visita in Gorgona si cerca di far conoscere da vicino le attività svolte con gli animali e i metodi di cura che vengono utilizzati. Per tale motivo, proprio nell'ottica di riconoscere dignità a questi altri "esseri senzienti", la condivisione della salute è stata allargata ai loro diritti. La salute, intesa in modo interspecifico, sistemico e collettivo ha incluso anche la dimensione etica e per questo è in corso di elaborazione la "Carta dei diritti degli animali di Gorgona". Solo attraverso il riconoscimento delle varie "alterità" e dei diritti degli "ultimi" possiamo liberare loro, noi e aspirare a una società tesa verso uno stato di salute allargato concretamente a tutti.

(A cura dell'Area sanitaria e veterinaria della C.R. di Gorgona)

"Il sole nel piatto" a Pozzuoli

Dal 7 maggio nella casa circondariale femminile di Pozzuoli i maestri pizzaioli **Enzo Coccia**, **Attilio Bachetti**, **Gino Sorbillo** e **Franco Pepe**, insegneranno alle detenute l'arte della pizza. Il corso, destinato a 12 detenute, avrà la durata di quattro settimane e vedrà avvicendarsi in cattedra i protagonisti del "Sole nel piatto", film realizzato da **Alfonso Postiglione** sulla tradizione della pizza napoletana. Numerosi gli sponsor che hanno aderito all'iniziativa, fornendo le materie prime necessarie e rendendo possibile l'acquisto di un forno.

Giornata ecologica a Rieti

Il 16 maggio alcuni detenuti nella casa circondariale di Rieti Nuovo Complesso ed altri in misura alternativa, insieme agli studenti delle scuole superiori, ai volontari di Legambiente e a quelli della Sesta Opera San Fedele Rieti, hanno pulito le strade del centro storico della città con un'attrezzatura fornita in parte dalla Provincia. Lungo il percorso si sono tenuti incontri e colloqui con i cittadini per illustrare il patto di responsabilità e amicizia tra "le Due Città", quella delle persone detenute e quella delle persone libere. Ai particolari "operatori ecologici" la Provincia di Rieti ha offerto il pasto e l'attrezzatura, Legambiente Rieti Centro Italia ha invece fornito un gilet dedicato e tutto il necessario per la raccolta dei rifiuti.

Rebibbia ricicla

Il Consorzio Nazionale Acciaio (Cna) ha siglato una convenzione con la cooperativa sociale Rebibbia Ricicla, attiva nell'omonima casa circondariale di Roma, per il recupero e il riciclo degli imballaggi in acciaio, alluminio e plastica. Grazie a uno speciale impianto di selezione e cernita installato all'interno del penitenziario, i dipendenti della cooperativa – undici detenuti coordinati da un tecnico esterno – si occuperanno di separare manualmente gli imballaggi in acciaio, alluminio e plastica, estraendoli dal materiale multi leggero raccolto da più Comuni della Provincia di Roma e quindi trasferito nella struttura. Una volta recuperato, l'acciaio viene assemblato, pressato e inviato in acciaieria dove viene fuso e riconsegnato a nuova vita.

Le detenute di Torino e il Family Dress

Il Family Dress, l'abito collettivo composto da 21 elementi realizzati con pezze fatte a mano, si è arricchito di ulteriori cinque busti confezionati dalle donne detenute dell'associazione "La casa di pinocchio" della Casa circondariale di Torino. Family Dress è un progetto di "Do you knit yourself" e di un gruppo di docenti del NABA (Nuova accademia delle belle arti) di Milano che sperimenta forme di partecipazione legate al "fare la maglia" e che si ispira alla performance artistica e all'attivismo. Il 19 maggio 2012 l'abito collettivo è stato esposto e indossato dai visitatori del Musée des Arts Decoratifs di Parigi in occasione dell'ottava edizione della Notte dei Musei. A turno gruppi di visitatori hanno potuto indossare uno dei 26 vestiti di cui è ora composto l'abito collettivo, entrando a far parte della performance.

Britney Spears veste made in San Vittore

Ancora un respiro internazionale per le creazioni realizzate nei laboratori di sartoria degli istituti femminili. Questa volta è il turno delle detenute di San Vittore che lavorano per la Cooperativa Alice. La nota cantante **Britney Spears** si è rivolta proprio alla Cooperativa per il confezionamento dei tre abiti che indosserà nel corso della trasmissione X-Factor USA in qualità di giudice. I contatti con la pop star sono stati possibili grazie alla Alessandro Proto Consulting (società che cura alcuni affari immobiliari per conto della cantante) che, dopo aver organizzato un corso di formazione professionale per i detenuti, ha visitato il laboratorio di sartoria apprezzandone la qualità e la creatività e quindi proposto alla cantante l'idea di acquistare gli abiti da questa *griffe* molto particolare. I vestiti sono stati disegnati da **Alessandro Brevi**, lo stilista che collabora con la cooperativa Alice e confezionati dalle donne detenute.

Pulizia delle spiagge dell'isola d'Elba

Volontari di Legambiente e detenuti del carcere di Porto Azzurro insieme, il 27 maggio all'isola d'Elba, hanno pulito la spiaggia dei Mangani, sulla costa nord-orientale dell'isola, vicino alla località di Nisportino, nel comune di Rio nell'Elba. L'iniziativa elbana fa parte della campagna nazionale spiagge e fondali puliti 2012 che in Toscana ha visto iniziative anche a Livorno, Piombino e Grosseto e che in tutta Italia, in oltre 300 località costiere, ha permesso di rimuovere decine di tonnellate di rifiuti. La spiaggia dei Mangani, raggiungibile solo a piedi o in barca, ha visto l'impegno di otto detenuti. "Ringraziamo di cuore i detenuti del carcere di Porto Azzurro che in maniera rapida ed efficiente hanno ripulito insieme a noi una delle spiagge più belle e meno conosciute dell'Elba e la direzione del carcere per averci permesso di fare questa esperienza umana ed ambientale davvero molto bella", ha detto **Umberto Mazzantini**, responsabile nazionale Isole Minori di Legambiente.

Rassegna nazionale del teatro in carcere

Destini incrociati è il nome della prima rassegna nazionale di teatro in carcere e si svolge in Toscana dal 20 al 23 giugno presso le Case Circondariali di Sollicciano e Prato e l'Icat Mario Gozzini. L'evento è organizzato dal Coordinamento nazionale teatro in carcere e dal Teatro popolare d'Arte, con il supporto della Regione Toscana e della Fondazione Sistema Toscana, nonché con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero dei Beni Culturali. L'iniziativa assumerà la forma di una vera a propria rassegna teatrale con diversi spettacoli in programma, frutto dei laboratori produttivi realizzati con i detenuti, ma anche mostre e convegni sul tema che saranno ospitati presso il Teatro delle Arti di Lastra a Signa e a Montelupo. Quella di *Destini Incrociati* sarà poi l'occasione per i vari gruppi teatrali che fanno capo al Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere – nato lo scorso anno ad Urbania – di incontrarsi e confrontarsi. A chiudere la rassegna l'Orkestra ristretta di Sollicciano, gruppo composto da detenuti e detenute, provenienti da varie parti del mondo, che dal 2006 lavora su un progetto musicale e ogni anno produce un nuovo spettacolo.

Convegno internazionale a Eboli

Si è svolto il 28 maggio presso la casa di reclusione - Icatt di Eboli un convegno internazionale al quale ha preso parte una delegazione di 86 operatori penitenziari (direttori, psicologi, formatori etc.) provenienti dalla Romania, dalla Spagna, dalla Francia, dall' Ungheria e dalla stessa Italia. L'evento si colloca nell'ambito del progetto "European Training Partenership for an Inclusive Society" e mira ad individuare modelli di "good practice" applicati negli istituti penitenziari italiani che rappresentano delle eccellenze. Il progetto ha come finalità quella di promuovere la rete internazionale avvalendosi dell'esperienza dei partner provenienti dai cinque Stati europei. L'attività progettuale riguarda, in particolare l'istruzione e la formazione dei detenuti (adulti e minori) presenti negli istituti penitenziari europei, con l'obiettivo ultimo di realizzare l'integrazione sociale ed assicurare l'inserimento nel mercato del lavoro. Il convegno e la visita nel carcere di Nisida (prevista nell'ambito del convegno stesso) sono stati promossi dal Ministero della Giustizia rumeno, valutata la grande esperienza maturata dal Gruppo di Studio e Ricerca Nazionale ed Internazionale che fa capo all'ICATT di Eboli, già impegnato nella realizzazione del progetto internazionale "E-learning in carcere" in partenariato con l'Università degli Studi di Salerno, l'Università francese - Centro Nazionale di Ricerca Scientifica "Paul Valery" ed il centro di rieducazione per minori di Buzias (Romania).

Asti – Unità Cinofile Polizia Penitenziaria e Polfer

L'operazione denominata *Railpol action day* che ha toccato, negli ultimi giorni, tutte le stazioni ferroviarie europee, è approdata anche nella stazione di Asti coinvolgendo la Polizia Ferroviaria e le unità cinofile della Polizia Penitenziaria del distaccamento antidroga del Reparto di Asti.
Nel corso dell'operazione, le unità cinofile si sono appostate nel sottopassaggio della stazione ferroviaria, d'obbligo per i numerosissimi passeggeri in arrivo e in partenza in un fluire continuo e numeroso di persone tale da rendere difficoltoso l'eventuale tentativo di fuga da parte di qualche malvivente e, al contempo, facilitare l'ispezione di un maggior numero di potenziali detentori di sostanze illecite.
La strategia e l'instancabile fiuto dei quattro cani antidroga **Banjo**, **Enja**, **Alex** e **Cheos**, ha portato all'arresto di un ventenne nigeriano che nascondeva dentro il giubbotto 60 grammi di marijuana.
L'uomo ha tentato una difesa davvero poco convincente, dato il quantitativo di droga in suo possesso; voleva infatti persuadere i poliziotti penitenziari sull'uso personale della sostanza.
Successivamente un altro uomo di 55 anni, dall'aspetto apparentemente distinto, arrivato ad Asti con la moglie e la figlia, è stato segnalato da uno dei cani antidroga. Aveva in tasca qualche grammo di droga; è scattata l'immediata segnalazione alla Prefettura come assuntore di sostanze stupefacenti.

Asti – due arresti per droga

Due operazioni di servizio delle unità cinofile della Polizia Penitenziaria di Asti che hanno portato all'arresto di due persone nella cittadina piemontese. Presso la sala d'ingresso colloqui della casa di reclusione di Saluzzo, le unità cinofile astigiane, impegnate nelle attività di controllo sui familiari in attesa di vedere i propri parenti ristretti, hanno tratto in arresto un uomo, **M.D**. di anni 38, il quale era in possesso di 40 grammi di hashish da destinare al fratello ristretto nell'Istituto.
È stata la decisa "*raspata*" del cane poliziotto **Banjo** a non lasciare dubbi; mentre l'uomo, ormai nel panico, tentava la sua vana discolpa, si è infatti proceduto alla perquisizione scoprendo la droga nascosta negli slip dell'uomo. L'arresto per detenzione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti ha condotto l'uomo direttamente in cella.
Nel contempo ad Asti, altre unità cinofile dello stesso distaccamento antidroga hanno eseguito una perquisizione domiciliare a casa di un cittadino extracomunitario di anni 24. È scattato l'arresto anche per quest'ultimo dopo il rinvenimento di 20 grammi di marijuana grazie al cane poliziotto **Alex** che ha rapidamente segnalato parte della droga sull'uomo e parte tra i mobili dell'appartamento.

9 maggio 2012 Giorno della Memoria

Mercoledi 9 maggio 2012, al Quirinale, si è celebrato il Giorno della memoria. La giornata, in ricordo delle vittime del terrorismo è stata istituita con la legge n. 56 del 4 maggio 2007, simbolicamente nella ricorrenza dell'assassinio, da parte delle Brigate Rosse, dell'Onorevole **Aldo Moro**, "al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno ed internazionale, e delle stragi di tale matrice", ma anche per interrogarsi sui rischi di rinascita del terrorismo e della violenza politica, come dimostrato dai tragici episodi delittuosi avvenuti in Italia nell'ultimo decennio e dalla crescita del nuovo terrorismo internazionale.
Alla cerimonia era presente il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

La Polizia Penitenziaria al TechFor 2012

Il 16 maggio 2012 si è aperta alla nuova Fiera di Roma la 5ª edizione di TechFor, il Salone Internazionale delle tecnologie per la sicurezza, evento inserito nell'ambito del Forum PA.
La Polizia Penitenziaria è stata presente all'interno del padiglione 7 con uno stand in cui era esposto un automezzo protetto allestito per le traduzioni di detenuti ad altissimo indice di pericolosità. La manifestazione si è confermata come un momento privilegiato di confronto tra professionisti pubblici e privati in tema di innovazione per la sicurezza del Paese, per la sicurezza dei cittadini e per la salvaguardia del territorio. L'obiettivo finale è stato quello di favorire lo sviluppo di un percorso di innovazione con impatto immediato sui modelli culturali, i processi organizzativi, gli strumenti operativi e i mezzi tecnologici utili a sviluppare un'unica strategia di presenza e intervento.

La Polizia Penitenziaria campana vince la 3ª edizione del Trofeo Interforze

È stato un successo quello messo a segno dagli atleti della Polizia Penitenziaria provenienti da tutta la regione Campania che hanno vinto la 3^ edizione del Trofeo Interforze denominato *Park to Park* che si è svolto sul lungomare Caracciolo di Napoli domenica 13 maggio. La Guardia di Finanza non è riuscita a bissare il successo dell'anno scorso perchè la volontà e la grinta messa in campo dai 23 podisti azzurri è stata premiata. La classifica interforze parla di una vittoria messa a segno grazie anche ai piazzamenti degli atleti ex Fiamme Azzurre che sono stati in grado far registrare un totale di 3h4'04, somma dei tempi dei primi quattro atleti meglio classificati. Un grazie ad **Antonello Landi**, **Pietro Carpenito**, **Fortunato Peluso**, **Domenico Errichiello** (in ordine di arrivo) e agli altri atleti che hanno reso possibile la vittoria di questo prestigioso trofeo.

La Polizia Penitenziaria al Progetto Legalità

A scuola di… sicurezza e legalità: è il titolo del progetto promosso, con il patrocinio morale del Comune di Ercolano, dal I Circolo Didattico della cittadina campana che ha coinvolto non solo tutti gli altri circoli della città, ma anche la Polizia Penitenziaria, e le altre Forze di Polizia di Portici. Nella mattinata del 23 maggio si è tenuta una dimostrazione dei compiti istituzionali delle varie Forze dell'Ordine ad una platea di studenti, insegnanti e familiari degli alunni classi 4^ e 5^ elementare. Il personale della Polizia Penitenziaria della base Navale di Nisida, della Scuola di Formazione di Portici e del Prap di Napoli oltre a fornire notizie circa la storia ed i compiti del Corpo, ha simulato l'immatricolazione di un soggetto appena arrestato. Avvalendosi della collaborazione di alcune unità dei Carabinieri, che hanno condotto il fermato presso l'ufficio matricola, il personale della Polizia Penitenziaria, con l'utilizzo di un apparecchio SPAID, ha proceduto all'immatricolazione. Nello stand appositamente allestito per l'occasione, erano esposti modellini delle unità navali e materiale didattico cartaceo e digitale relativo alla sicurezza ed alla legalità elaborato per l'occasione dal personale della Scuola di Formazione di Portici.

Primo corso per addetto ai minori

Dal 14 al 26 maggio, presso l'Istituto Centrale di formazione del Dipartimento per la Giustizia Minorile, è stata realizzata la prima edizione del corso per il conseguimento della specializzazione di "specialista nel trattamento dei detenuti minorenni" prevista dal Decreto del Ministro della Giustizia del 9 ottobre 2009. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'Ufficio della Formazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, è riservata al personale in possesso di un'esperienza lavorativa continuativa di almeno 5 anni presso un servizio minorile.

Asti – Corso di conduttore cinofilo

Giovedì 3 maggio presso il Centro di addestramento cinofili della Polizia Penitenziaria di Asti ha preso avvio il 2° corso di formazione per conduttore di cane antidroga organizzato dall'Ufficio della Formazione in collaborazione con il Nucleo centrale cinofili.
Gli istruttori del Corpo conducono il lungo ed impegnativo addestramento su cani di varie razze quali pastore tedesco, pastore belga malinois, labrador retriver, doberman che verranno successivamente affidati a 22 nuovi conduttori per il potenziamento dei distaccamenti di Milano, Asti, Roma, Macomer, Avellino, Benevento, Verona e Trani.

La Spezia – Inaugurata la Piazza Falcone-Borsellino

Il 23 maggio la piazza antistante l'istituto penitenziario de La Spezia è stata intitolata a **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, i due giudici uccisi da Cosa Nostra nel 1992. La targa d'intitolazione della piazza è stata scoperta dal Direttore della casa circondariale locale, alla presenza del Prefetto di La Spezia e del Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Liguria.

La Polizia Penitenziaria al Roma Motor Show 2012

Anche quest'anno la Polizia Penitenziaria è stata presente al Motor Show che si è svolto a Roma nei giorni 26 e 27 maggio 2012 presso lo Stadio Paolo Rosi all'Acquacetosa, in uno dei saloni motoristici più importanti d' Italia. La Polizia Penitenziaria con un proprio stand ha esposto alcuni veicoli in dotazione tra cui la Fiat Freemont 2.0 versione Radiomobile, il

nuovo automezzo protetto Iveco 65 c18 per il trasporto dei detenuti sottoposti al regime 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario ed alcune motociclette in dotazione al Corpo tra cui la Moto Guzzi Norge 1200 e la Honda Deauville 700.
Nella mattinata di sabato la manifestazione ha avuto avvio con la Parata Inaugurale che ha visto sfilare i veicoli dei Corpi dello Stato tra cui quelli della Polizia Penitenziaria.

Spettacolo teatrale a Poggioreale

Si sono esibiti sul palcoscenico allestito all'interno della Chiesa dell'istituto di Napoli Poggioreale "Giuseppe Salvia" i componenti della compagnia teatrale dell'Istituto penitenziario di Chieti, mettendo in scena la commedia di Eduardo De Filippo *Filumena Marturano*.

La rappresentazione ha avuto luogo il 31 maggio alle ore 14. La compagnia, dopo il successo di pubblico e critica riscosso presso il Teatro Marrucino di Chieti, si è cimentata in un'esperienza unica di solidarietà all'interno delle carceri italiane esibendosi davanti ad una platea composta dai detenuti ristretti presso i vari padiglioni del più grande Istituto d'Italia. La compagnia teatrale è composta da 12 attori, tutti in servizio presso la casa circondariale di Chieti, di cui 10 appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, una insegnante penitenziaria (regista dello spettacolo) e un educatore.

Cairo Montenotte – Adotta un articolo della Costituzione

I 144 Allievi Agenti del 164° corso presso la Scuola di Formazione di Cairo Montenotte hanno "*adottato*" l'articolo 27 della Costituzione, aderendo al 2° Bando *Adotta un articolo della Costituzione*, indetto dall'A.N.P.I. provinciale, che aveva come obiettivo la conoscenza, l'approfondimento e l'applicazione condivisa della Costituzione italiana.

La Scuola di Formazione e Aggiornamento dell'Amministrazione Penitenziaria *Andrea Schivo* di Cairo Montenotte è da molti anni impegnata a trasmettere ai giovani allievi gli irrinunciabili valori umani della solidarietà, del rispetto, della testimonianza, della responsabilità attiva e partecipata.
Le riflessioni ascoltate e portate sul palco del Teatro di Palazzo di Città, nella serata del 28 maggio, da 27 allievi agenti in prova, scelti dai loro stessi compagni, nascono dal lavoro di studio svolto da tutti gli allievi agenti del 164° corso che hanno approfondito l'articolo 27. Suddivisi in cinque classi con la supervisione di cinque docenti afferenti alle tematiche principali del loro corso di studio della durata di sei mesi, gli allievi sono stati coordinati dal Comandante di Reparto **Andrea Zagarella** e hanno avuto il supporto dello staff didattico, di tutto il personale della Scuola, oltre all'attenta e costante supervisione del Direttore **Giuseppe Forte**, che si è altresì avvalso del prezioso contributo della stamperia della casa circondariale di Ivrea.
L'Allievo **Marco D'Aniello** e l'Istruttore di Armi e docente del corso **Roberto Franchello** hanno avuto la capacità di tradurre e condensare graficamente tutto il percorso formativo e le emozioni provate dai ragazzi nel prendere gradualmente coscienza del profondo valore umano insito nel compito assegnato al Corpo di Polizia Penitenziaria.
Il progetto, oltre a far comprendere l'interdisciplinarietà delle aree tematiche del corso attraverso una finalità concreta e maggiormente avvincente, quale può essere un "bando di concorso", ha permesso, altresì , di rafforzare ed implementare la rete di collaborazione con gli altri enti ed associazioni territoriali nell'ottica del sostegno per future iniziative formative e soprattutto della diffusione di percorsi di educazione alla legalità di cui i giovani agenti di Polizia Penitenziaria possono e devono essere attivi promotori nella società esterna. Il percorso avviato con la partecipazione a questo bando proseguirà con una seconda fase, più operativa, sulla legalità che vedrà impegnati gli stessi allievi quali testimoni attivi all'interno delle scuole.

Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

"Un libro allunga la vita" (Umberto Eco)

"A causa di una particolare debolezza della natura umana si attribuisce, in genere, soverchia importanza a ciò che uno rappresenta, vale a dire a ciò che noi siamo nell'opinione altrui; anche se, per poco che riflettessimo, comprenderemmo che ciò non è, in sé, rilevante ai fini della nostra felicità. Perciò è difficile spiegarsi come mai ognuno si rallegri entro sé ogni volta che avverte negli altri qualche segno di un'opinione favorevole, e che la sua vanità si sente, in un modo o nell'altro, lusingata".

(Arthur Schopenhauer – "Il giudizio degli altri")

"Sopprimi l'opinione e sopprimerai il "sono stato offeso"; sopprimi il "sono stato offeso" e sopprimerai l'offesa".

(Marco Aurelio – "Pensieri")

Vent'anni di impegno civile

Antigone. Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario

di Susanna Marietti

Anno VI, n. 1, 2011, Edizioni GruppoAbele

Venti anni da guardare girandosi indietro. Venti anni che sono stati attraversati passo dopo passo, situazione penitenziaria dopo situazione penitenziaria, fase politica dopo fase politica. E che adesso stanno tutti lì, insieme, ad abbracciarsi in un solo colpo d'occhio. Non è facile fare un bilancio di questi due decenni di vita di Antigone, che l'associazione celebra dedicando ai propri "Vent'anni di impegno civile" un intero fascicolo della sua rivista.
I documenti raccolti nel volume vanno da contributi dell'associazione su argomenti specifici (la gestione dei malati di aids in carcere, la proposta di un codice etico di condotta e formazione delle forze di polizia, la riforma della custodia cautelare) a riflessioni e analisi capaci di dipingere il pensiero nel quale Antigone da sempre si muove. Tanti sono stati i cambiamenti sia nel panorama sociale che nell'universo penale e penitenziario che l'associazione ha attraversato dalla sua nascita a oggi. Ma, sfogliando questo numero della rivista "Antigone", si disegnano nette le invarianti con le quali essa ha affrontato tali trasformazioni.
Innanzitutto, una lettura complessa dei fenomeni carcerari, non li confinati all'interno delle mura di cinta – dove pure, sempre di più, l'associazione è andata a guardare, specialmente con il proprio Osservatorio sulle condizioni di detenzione nato nel 1998 – ma li inserisce invece in un'analisi storico-sociale capace di tenere assieme l'universo politico e quello culturale. Il carcere quale luogo ultimo di un processo che coinvolge la società intera in tante fasi differenti, e che su quella società e sulla sua gestione può dunque fornirci insegnamenti.
In secondo luogo, la stretta aderenza a un diritto rigidamente ordinario, un diritto in grado di mostrare la propria forza senza bisogno di ridisegnarsi lungo nuove forme a seconda degli accadimenti esterni. È proprio sulla critica a quel diritto emergenziale costruito a partire dal contrasto alla lotta armata degli anni '70 che si forma l'iniziale nucleo di riflessione (Stefano Rodotà, Mauro Palma, Luigi Ferrajoli, Rossana Rossanda, Massimo Cacciari, Luigi Manconi) che darà vita in principio alla prima rivista "Antigone" e successivamente, venti anni or sono, all'associazione.
In terzo luogo – ma senza alcuna pretesa di esaustività – la proposizione di un diritto penale minimo, che minimizzi le offese a beni tutelati nonché le punizioni per tali offese e che non sconfini nella gestione di problematiche da affrontarsi con strumenti di welfare o comunque di altro tipo.
Queste tre costanti emergono lungo tutti i documenti riproposti in questo ventennale, da quelli relativi alle battaglie per l'abolizione dell'ergastolo a quelli sul difensore civico dei detenuti (una figura che in Italia è stata menzionata per la prima volta proprio da Antigone), dalla relazione al disegno di legge per l'introduzione del reato di tortura alle più recenti critiche alla riforma della recidiva.
Non basta una raccolta, inevitabilmente assai parziale, di documenti a rendere quel che è stata l'attività di Antigone in questi anni. Sempre più, come è stato riconosciuto in occasione della presentazione della rivista, il mondo politico e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria hanno individuato nell'associazione un'importante interlocutrice. Resta tuttavia il fatto che le carte oggi rese disponibili unitariamente da questo fascicolo custodiscono venti anni di storia del sistema penale e penitenziario, interpretati da un angolo di visuale mai ovvio e mai semplificante. La loro lettura restituisce la cifra dell'impegno di un'associazione che mi auguro abbia davanti un lunghissimo futuro. ■

Carcere e fotografia

Il sito internet del contest fotografico *Detenzioni*

"L'universo delle detenzione incontra i protagonisti dell'arte e della cultura contemporanea. Il contest fotografico organizzato in occasione del primo evento nazionale nato per mettere in comunicazione il mondo del carcere con l'ambiente esterno". Questo è lo spirito del sito web **pentafoto.it/fotodetenzioni/**, una vetrina sul concorso fotografico organizzato dell'Associazione Culturale Interno4 insieme alla Società Fotografica Subalpina nato con l'idea di creare un dialogo tra il carcere e il mondo esterno attraverso la poesia delle immagini.

Il titolo del contest, *Detenzioni*, spiega il tema delle immagini in concorso. Ogni partecipante ha presentato da una a cinque fotografie scattate sulla base di racconti e poesie scritte dai detenuti. Ogni fotografo, infatti, ha realizzato le immagini legandole al contesto dello scritto scelto tra quelli messi a disposizione dall'organizzazione.

Sul sito, nella galleria delle immagini, sono state pubblicate tutte le foto dei 77 partecipanti al concorso. Nella pagina riservata ai fotografi, invece, un breve curriculum vitae scritto da ognuno spiega, con brevi frasi o pensieri più lunghi, l'indole artistica e, in qualche caso, si apre a commenti personali sul mondo della fotografia.

La Giuria ha premiato come miglior lavoro quello di **Augusto Bertini** con la seguente motivazione: "Per la capacità di esprimere, tramite una fotografia molto curata, la carica emotiva ed emozionale del testo di riferimento e per la progettualità del lavoro realizzato che denota uno stile limpido e mai banale."

Oltre a quelle del vincitore, le immagini fotografiche selezionate dalla giuria sono state stampate in grande formato ed esposte dal 4 all'8 maggio all'interno del Museo del Carcere "Le Nuove" di Torino. ■